IGNAZIO GUIDI

GRAMMATICA ELEMENTARE

DELLA

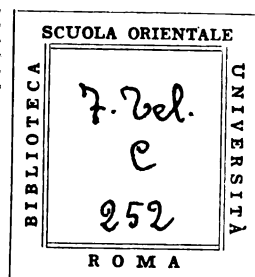
LINGUA AMARIÑA

2ª Edizione

ROMA

E. LOESCHER G. SPITHOEVER

1892.

IGNAZIO GUIDI

GRAMMATICA ELEMENTARE

DELLA

LINGUA AMARIÑA

2ª Edizione.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. VINCENZO SALVIUCCI

1892.

GRAMMATICA

DELLA LINGUA AMARIÑA[1]

---

1. L'amariña o amarico è una lingua semitica, ed appartiene alla medesima famiglia alla quale appartengono l'arabo, l'ebraico ecc. Più propriamente essa fa parte del gruppo abissino delle lingue semitiche; il qual gruppo si distingue in settentrionale e meridionale. Il gruppo settentrionale è formato specialmente dell'antico gi'z o etiopico (non più parlato da parecchi secoli, ma che sopravvive come lingua sacra e letteraria) e dalle lingue volgari che ne derivarono, cioè il tigrê, parlato dai Mensa, dagli Habâb ecc. ed il tigrai o tigriña, parlato nella vasta provincia del Tigre, e province vicine. Il gruppo meridionale è formato dall'amariña, e probabilmente da altre lingue, come quelle dell'Harar e del Gurâguê, derivate forse tutte dall'antico linguaggio dell'Abissinia meridionale, del quale non ci è rimasto alcun monumento.

---

[1] Questa grammatica è breve ed elementare, nè compilata solo per i filologi ed i semitisti. Pertanto vi è omessa la menzione di molte forme e costruzioni di uso men comune, e talvolta non è seguito l'ordine scrupoloso che richiederebbe una trattazione rigorosamente scientifica. Chi desideri più estese nozioni grammaticali può consultare, oltre le *Lectiones Grammaticales* del card. Massaia (Parigi 1867), la *Gramm. of the Amharic L.* dell'Isenberg (Londra 1842), e sopratutto, la vasta opera del prof. Praetorius, *Die Amharische Sprache* (Halle 1879), la quale ha tanto contribuito alla conoscenza filologica della lingua amariña.

I. FONOLOGIA.

2. L'amariña si scrive col seguente alfabeto, nel quale ciascuna lettera si modifica, secondo che ha dopo di se le vocali *a*, *ū*, *ī*, *ā*, *ē*, *ō*; ovvero ha un *ĭ*, o manca di vocale [1].

I. *gĭ'z*		II. *kā'ĭb*		III. *sālĭs*		IV. *rābĭ'*		V. *hāmĭs*		VI. *sādĭs*		VII. *sābĭ'*	
ሀ	*ha*	ሁ	*hū*	ሂ	*hī*	ሃ	*hā*	ሄ	*hē*	ህ	*hĭ*, *h*	ሆ	*hō*
ለ	*la*	ሉ	*lū*	ሊ	*lī*	ላ	*lā*	ሌ	*lē*	ል	*lĭ*, *l*	ሎ	*lō*
ሐ	*ḥa*	ሑ	*ḥū*	ሒ	*ḥī*	ሓ	*ḥā*	ሔ	*ḥē*	ሕ	*ḥĭ*, *ḥ*	ሖ	*ḥō*
መ	*ma*	ሙ	*mū*	ሚ	*mī*	ማ	*mā*	ሜ	*mē*	ም	*mĭ*, *m*	ሞ	*mō*
ሠ	*sa*	ሡ	*sū*	ሢ	*sī*	ሣ	*sā*	ሤ	*sē*	ሥ	*sĭ*, *s*	ሦ	*sō*
ረ	*ra*	ሩ	*rū*	ሪ	*rī*	ራ	*rā*	ሬ	*rē*	ር	*rĭ*, *r*	ሮ	*rō*
ሰ	*sa*	ሱ	*sū*	ሲ	*sī*	ሳ	*sā*	ሴ	*sē*	ስ	*sĭ*, *s*	ሶ	*sō*
ሸ	*ša*	ሹ	*šū*	ሺ	*šī*	ሻ	*šā*	ሼ	*šē*	ሽ	*šĭ*, *š*	ሾ	*šō*
ቀ	*qa*	ቁ	*qū*	ቂ	*qī*	ቃ	*qā*	ቄ	*qē*	ቅ	*qĭ*, *q*	ቆ	*qō*
በ	*ba*	ቡ	*bū*	ቢ	*bī*	ባ	*bā*	ቤ	*bē*	ብ	*bĭ*, *b*	ቦ	*bō*
ተ	*ta*	ቱ	*tū*	ቲ	*tī*	ታ	*tā*	ቴ	*tē*	ት	*tĭ*, *t*	ቶ	*tō*
ቸ	*ča*	ቹ	*čū*	ቺ	*čī*	ቻ	*čā*	ቼ	*čē*	ች	*čĭ*, *č*	ቾ	*čō*
ኀ	*ḫa*	ኁ	*ḫū*	ኂ	*ḫī*	ኃ	*ḫā*	ኄ	*ḫē*	ኅ	*ḫĭ*, *ḫ*	ኆ	*ḫō*
ነ	*na*	ኑ	*nū*	ኒ	*nī*	ና	*nā*	ኔ	*nē*	ን	*nĭ*, *n*	ኖ	*nō*
ኘ	*ña*	ኙ	*ñū*	ኚ	*ñī*	ኛ	*ñā*	ኜ	*ñē*	ኝ	*ñĭ*, *ñ*	ኞ	*ñō*
አ	*'a*	ኡ	*'ū*	ኢ	*'ī*	ኣ	*'ā*	ኤ	*'ē*	እ	*'ĭ*, *'*	ኦ	*'ō*
ከ	*ka*	ኩ	*kū*	ኪ	*kī*	ካ	*kā*	ኬ	*kē*	ክ	*kĭ*, *k*	ኮ	*kō*
ኸ	*kʰa*	ኹ	*kʰū*	ኺ	*kʰī*	ኻ	*kʰā*	ኼ	*kʰē*	ኽ	*kʰĭ*, *kʰ*	ኾ	*kʰō*
ወ	*wa*	ዉ	*wū*	ዊ	*wī*	ዋ	*wā*	ዌ	*wē*	ው	*wĭ*, *w*	ዎ	*wō*

[1] Quanto alla trascrizione si noti che innanzi qualsiasi vocale o consonante, *č* suona come *c* in *cece*, *ǧ*, come *g* in *Gigi*, *ñ* come *gn* in *ogni*, *š* come *sc* in *sciame*, *ž* come *j* francese, in *jardin*.

Gli Abissini chiamano *gĭ'z* la vocale *a*, e le seguenti rispettivamente *kā'ĭb*, *sālĭs*, *rābĭ'*, *hāmĭs*, *sādĭs*, *sābĭ'* (cioè 2°, 3°, 4°, 5°, 6°, 7°).

I. gĭʿz	II. kāʿĭb	III. sālĭs	IV. rābĭʿ	V. hāmĭs	VI. sādĭs	VII. sābĭʿ
ዐ ʿa	ዑ ʿū	ዒ ʿī	ዓ ʿā	ዔ ʿē	ዕ ʿĭ , ʿ	ዖ ʿō
ዘ za	ዙ zū	ዚ zī	ዛ zā	ዜ zē	ዝ zĭ , z	ዞ zō
ዠ ža	ዡ žū	ዢ žī	ዣ žā	ዤ žē	ዥ žĭ , ž	ዦ žō
የ ya	ዩ yū	ዪ yī	ያ yā	ዬ yē	ይ yĭ , y	ዮ yō
ደ da	ዱ dū	ዲ dī	ዳ dā	ዴ dē	ድ dĭ , d	ዶ dō
ጀ ğa	ጁ ğū	ጂ ğī	ጃ ğā	ጄ ğē	ጅ ğĭ , ğ	ጆ ğō
ገ ga	ጉ gū	ጊ gī	ጋ gā	ጌ gē	ግ gĭ , g	ጎ gō
ጠ ṭa	ጡ ṭū	ጢ ṭī	ጣ ṭā	ጤ ṭē	ጥ ṭĭ , ṭ	ጦ ṭō
ጨ ča	ጩ čū	ጪ čī	ጫ čā	ጬ čē	ጭ čĭ , č	ጮ čō
ጰ p̣a	ጱ p̣ū	ጲ p̣ī	ጳ p̣ā	ጴ p̣ē	ጵ p̣ĭ , p̣	ጶ p̣ō
ጸ ፀ ṣa	ጹ ፁ ṣū	ጺ ፂ ṣī	ጻ ፃ ṣā	ጼ ፄ ṣē	ጽ ፅ ṣĭ , ṣ	ጾ ፆ ṣō
ፈ fa	ፉ fū	ፊ fī	ፋ fā	ፌ fē	ፍ fĭ , f	ፎ fō
ፐ pa	ፑ pū	ፒ pī	ፓ pā	ፔ pē	ፕ pĭ , p	ፖ pō
ቈ qua	—	ቊ quī	ቋ quā	ቌ quē	ቍ quĭ	—
ኈ ḫua	—	ኊ ḫuī	ኋ ḫuā	ኌ ḫuē	ኍ ḫuĭ	—
ኰ kua	—	ኲ kuī	ኳ kuā	ኴ kuē	ኵ kuĭ	—
ጐ gua	—	ጒ guī	ጓ guā	ጔ guē	ጕ guĭ	—

3. L'alfabeto amariña è l'antico alfabeto *gĭʿz*, ma per alcuni suoni che mancano nella lingua, e quindi nell'alfabeto *gĭʿz*, si adoperano, leggermente modificate, quelle lettere *gĭʿz* il cui suono più si avvicina ad essi; così da ሰ *sa*, si fa ሸ *ša* (*scia*) ecc. Queste lettere speciali all'alfabeto amariña sono: ሸ, ቸ, ኘ, ጀ, ዠ, ኸ, ጨ. *a*

L'alfabeto *gĭʿz* si componeva in origine di sole consonanti, le quali poi vennero variamente modificate, secondo che ciascuna consonante era senza vocale (o con vocale brevissima), ovvero avea dopo di sè le vocali *ū*, *ī*, *ā*, *ē*, *ō*. La consonante nella sua forma primitiva e non modificata (col. I) si legge *b*

colla vocale *a*; l'*ā* (lunga) si segna prolungando la parte inferiore della consonante, cioè aggiungendo un'asta a destra, in basso, se la lettera è curva in basso, p. es. ሀ, *ha*, ሃ *hā*; o rendendo più lunga l'asta di destra (ciò che si ottiene abbreviando l'asta di sinistra) nelle consonanti che hanno due o più aste, p. es. በ *ba* ባ *bā*, ጠ *ṭa* ጣ *ṭā*; e finalmente, nelle consonanti che hanno una sola asta verticale, prolungando quest'asta verso sinistra, p. es. ተ *ta*, ታ *tā*. La vocale *ū* è designata da un piccolo tratto a destra e in alto della lettera, p. es. ለ *la*, ሉ *lū*. La vocale *ī* è designata dallo stesso tratto pure a destra, ma in basso, p. es. ሊ *lī*. Le vocali *ō* ed *ē*, corrispondendo rispettivamente ad *ū* ed *ī*, sono segnate in modo analogo a queste; cioè *ō* con un circoletto nell' a l t o (come *ū*) della consonante, ed *ē* con un circoletto nel b a s s o (come *ī*) della consonante; p. es. ሎ *lō*, ሌ *lē*. In alcune consonanti l'*ō* è segnato in modo distinto, ma analogo all'*ā*, per causa dell'affinità delle due vocali; cioè aggiungendo un'asta nel m e z z o (non a destra) della lettera, p. es. ማ *mā* ሣ *sā*, ሞ *mō* ሦ *sō*; o piegando l'asta a sinistra, p. es. ዋ *wā* ዎ *wō*, ዓ *'ā* ዖ *'ō*, o abbreviando l'asta di destra (non quella di sinistra come per *ā*), p. es. ባ *bā* ቦ *bō*.

c Mentre per designare le varie vocali la consonante viene modificata nella parte d e s t r a, un trattino od una modificazione a s i n i s t r a della lettera indica la mancanza di vocale o la vocale brevissima; p. es. በ *ba*, ብ *b*, *bĭ*; ተ *ta*, ት *t*, *tĭ* ecc.

d In alcune poche lettere (come p. es. ረ *ra*) queste analogie nel segnare le vocali non son seguite, o appaiono meno chiare.

e Ogni parola è divisa dalla seguente per mezzo di due punti ፡; il segno ፤ equivale press'a poco al nostro *punto e virgola*, quattro punti ። equivalgono al nostro *punto;* più punti come p. es. ፨ sono punti finali di un paragrafo.

a 4. Parecchie lettere attualmente si pronunciano in uno stesso modo, e perciò si scambiano facilmente nella scrittura;

tali sono ሀ, ሐ e ኀ, አ ed ዐ, ሠ e ሰ, ጸ e ፀ. Il ቀ e il ጠ si pronunciano con enfasi, quasi staccandole dalla vocale che loro segue. Il በ quando non è doppio, è pronunciato spesso con aspirazione e quasi come il *v* italiano, p. e. ይገባል *ïgavāl* [1], *entra*. Il ኸ somiglia al خ arabo o al *ch* tedesco in *Sprache*, ma è molto meno aspro. Il ወ si pronuncia come *u* in *uomo*. Il ዘ si pronuncia come il *z* francese, cioè come *s* dolce, non come il *z* italiano, e il ዠ corrisponde al *j* francese. Il የ e spesso anche il ወ, fra due vocali si pronunciano (specialmente in alcune province) leggerissimamente; p. es. አያለሁ quasi *a'ēāllahū*, *io vedo*. ገ è sempre gutturale, ed anche avanti *ï*, *ē* si pronuncia *gh*.

La vocale *a* si pronuncia spessissimo nei nomi, preposizioni ecc. con suono fra l'*a* e l'*e* aperto (come *a* inglese in *fat*) [2]; p. es. ደጅ *dağ porta*. Spesso se preceduta da ወ· come anco in ቈ, ኰ e ጐ, l'*a* suona *o*, p. es. ወንዝ *uonz*, *fiume*, ይቈያል *ïquoyāl*, *egli resta* (ma si pronuncia più vicino ad *a* p. es. in ወደ *uáda*, *a*, *verso* ecc.). L'*a* priva di qualunque accento si pronuncia con suono breve e non ben determinato, come p. es. il secondo *a* di ነበረ *nábbara*. La voc. *ē* suona *ié* (aperta), p. es. ሴት *siét* *donna*; e la voc. *ō* (aperta) spesso fa sentire avanti a se un brevissimo suono di *ŭ* p. es. ሦስት *s"ōst*, *tre*. La vocale brevissima (col. VI) assomiglia ad *ĕ*, o *eu* francese, e quando ha l'accento, ad un *ĭ* breve. Naturalmente la pronuncia tanto delle vocali quanto delle consonanti varia secondo le diverse province.

Una parola che cominci con አ, ዐ spesso non si stacca dalla precedente, p. es. ሰዓት ፡ አይ, *saʿātéi* (*guarda l'orologio!*).

5. Nel formare le parole, nella flessione ecc., incontrandosi

---

[1] Col ripetere nell'alfabeto nostro la parola amariña, non ho voluto dare semplicemente la trascrizione delle lettere abissine in lettere nostre, ma indicare la pronuncia, la quale talvolta è un poco diversa dalla scrittura.

[2] L'*a* che ha questo suono è trascritto con *a*.

le vocali *a*, *ā*, *ĭ* separate da አ(ዐ), si contraggono in una sola, e l' አ(ዐ) si omette. Così *a*+'*a* fa *ā*, p. es. ለ e አንተ fa ላንተ *lānta*, *a te*; *ĭ*+'*a* fa *ā*, p. es. ስ e አለ fa ሳለ *sālla*, *mentre era*; *a*+'*ĭ* fa *a*, p. es. ለ e እኔ fa ለኔ *lanié*, *a me*; *ĭ*+'*ĭ* fa *ĭ*, (*ĕ*) p. es. ስ e እመለስ fa ስመለስ *sĕmmállas*, *quando ritorno*; se una delle due vocali che si contraggono è *ā*, questa prevale sempre sull'altra.

b Una parola che comincia con እ, አ, aggiunta in fine di altra parola, perde l'አ che lascia la vocale *ā* sotto l'ultima lettera della parola cui è aggiunta: p. es. እነግር con አለሁ fanno እነግራለሁ *ĕnagrállahū*, *io parlo*. Le parole terminate in —*ō*, —*ē*, avanti a suffissi ecc. che cominciano da vocale, cambiano spesso l'—*ō* in ው e l'—*ē* in ይ; p. es. ነግሮ + አል fa ነግርዋል.

c Il ተ nell'imperfetto della coniugazione riflessiva o passiva (§ 23,3°) si assimila alla lettera seguente (eccettuate le lettere አ, ዐ) e scompare nella scrittura; p. es. da ይተቀመጥ si fa ይቀመጥ *ĭqqámmat*, *egli sta*. Il ል della negazione አል si assimila a un ተ seguente (v. § 27).

d Alcune consonanti, per lo più quando sono seguite da *ĭ*, *y* (የ), *ē*, si uniscono colla vocale o semivocale in un suono schiacciato (*mouillé*) rappresentato dalle lettere ሸ, ቸ, ecc. In tal caso la vocale *ĭ* generalmente si omette nella scrittura; il *y* (የ) si omette sempre; l'*ē* talvolta è conservata, ma più spesso passa in *a*. Le consonanti nelle quali ciò avviene più di frequente sono: ሰ, ነ, ተ, ዘ, ደ, ጠ, ለ. Quindi:

ሲ, ስይ producono ሽ; ሴ produce ሸ (ሼ)
ኒ, ንይ " ኝ; ኔ " ኘ (ኜ)
ቲ, ትይ " ች; ቴ " ቸ (ቼ)
ዚ, ዝይ " ዥ; ዜ " ዠ (ዤ)
ዲ, ድይ " ጅ; ዴ " ጀ (ጄ)
ጢ, ጥይ " ጭ; ጤ " ጨ (ጬ)

ሊ, ልይ passano in ይ; ሌ in ዮ, የ.

§ 5.

Per es. da *wadādı* si fa ወዳጅ, da *hūnı* si fa ሁኝ, da *gabtiē* si fa ገብቸ (ገብቼ), da *gadālı* si fa ገዳይ ecc.

A ጸ è sostituito spessissimo (non però nel Goggiam) il ጠ; p. es. መጸፍ *maṣā́f* o መጠፍ *maṭā́f*, *libro*.

Una parola che comincia con ር *r* o ን *n* prende facilmente un እ avanti a se; p. es. እርዱ *ĕrdū́* per ርዱ, እንገድል *ĕnnĕgádĕl* per ንገድል ecc.

6. L'**accento** nella maggior parte delle persone del verbo, sta sulla 1ª radicale che abbia vocale; p. es. ገደለ *gáddala*, ይገድል *ıgádĕl* (vedi il parad. § 46).

I nomi di due sillabe ambedue brevi o ambedue lunghe hanno l'accento sulla prima; p. es. ፈረስ *fáras*, *cavallo*, ጆሮ: *ǧṓrō*, *orecchio*; ma se là prima sillaba è breve e la seconda ha una vocale lunga, specialmente se seguita da altra consonante, questa seconda ha l'accento, p. es. ሰኞ *sañó*, *lunedì*; አራት *arā́t*, *quattro*. Nei nomi di tre sillabe di cui solo l'ultima è lunga, questa ha l'accento principale; p. es. ከተማ *katamá*, *città*; ma se la penultima è lunga, essa ha l'accento, p. es. ቅዳሜ *qĕdā́miē*, *sabato*. Queste regole hanno eccezioni, ed in generale l'accento non è sempre stabile e chiaro; p. es. la voce ጊዜ in luogo di *gíziē*, si pronuncia spessissimo *gızié*. Non vi è regola certa per i nomi di due o più sillabe con vocale brevissima.

II. MORFOLOGIA.

Del Pronome.

7. Il **pronome personale** è di due specie, separato cioè o suffisso ossia aggiunto in fine di altra parola. Quando il pronome è separato (e non preceduto da segnacasi) è soggetto, e corrisponde al nominativo; quando è suffisso, è complemento, e corrisponde agli altri casi; nominatamente al ge-

nitivo, se è suffisso al nome, e all'accusativo, se è suffisso al verbo. Nel pronome (come nel verbo) il mascolino ha una forma diversa dal feminino, ma solo nella 2ª e nella 3ª pers. del singolare.

b Pronome separato (nominativo).

	Singolare.		Plurale.
1ª m. f.	እኔ *ěnié*, *io*.	m. f.	እኛ *ěñá*, *noi*.
2ª m.	አንተ o አንት *anta*, *ant*, *tu* (uomo).	m. f.	እላንተ o እላንት ovv. እናንተ o እናንት *ěllānta*, *ěllánt*, *ěnnānta*, *ěnnánt*, *voi*.
f.	አንቺ o አንች *anči*, *anč* (§ 5,*d*), *tu* (donna).		
3ª m.	እርሱ *ěrsú* (nello Scioa *ěssú*), *egli*.	m. f.	እርሳቸው *ěrsáčau* (*ěrsáčō*) (nello Scioa *ěssácio*), *quelli*.
f.	እርሶዋ *ěrsoá* (nello Scioa *ěssoá*), *ella*.		

c Parlando a persona di riguardo si usa il pronome እርሶዎ *ěrsaó* (Scioa *ěssó*), *Ella*, che è una forma di 3ª plurale; a parola *essi* (come in tedesco *Sie*).

a 8. Pronome suffisso al nome (genitivo).

	Singolare.		Plurale.
1ª m. f.	—*e*, —ዬ, —የ *ié*, *ya*, *di me*.	m. f.	—*ā*ችን፡ *áčěn*, *di noi*.
2ª m.	—ኸ, —ህ *kh*, *h*, *di te* (uomo).	m. f.	—*ā*ችሁ *áčhū* (*áčihū*), *di voi*.
f.	—ሺ, —ሽ *ši*, *š*, *di te* (donna).		
3ª m.	—*ū*, —ው, *u*, *di lui*.	m. f.	—*ā*ቸው *áčau*, *di loro*.
f.	—ዋ *uá*, *di lei*.		

b I suffissi —*ē* della 1ª e —*ū* della 3ª sg. m., che consistono in una sola vocale, si adoperano coi nomi terminati in consonante, gli altri ዮ, የ, ው, coi nomi terminati in vocale: p. es. ልጅ *lĭğ*, *figlio*, ልጄ *lĭğiē*, *mio figlio*, ልጁ *lĭğū*, *suo figlio*; ጆሮ *orecchio*, ጆሮዮ (ጆሮየ) *ğōrō'e*, *il mio orecchio*, ጆሮው *ğōrō'u*, *il suo orecchio*.

c Per i nomi che terminano in *ō* o in *ē*, vedi il § 5,*b*; quindi si avrà p. e. ሸንጎ *šangᵘō*, *l'assemblea*, ሸንግዋችን *šanguāčᵉn*, *la nostra assemblea*; ዳዌ *dauⁱē*, *la malattia*, ዳውያችን *dauⁱāčᵉn*, *la nostra malattia*.

d Parlando a persona di riguardo si usa il pronome suffisso —ዎ, —*a*ዎ, (corrispondente al pron. sep. እርስዎ) p. es. ቤትዎ *biētᵃ'ō*, *la casa di vostra Signoria*.

a 9. Pronome suffisso al verbo (accusativo, cf. § 45).

		Singolare.		Plurale.
1ª	m. f.	—ኝ *ñ* [1], *me*.	m. f.	—ና, —ን *na*, *n*, *noi*.
2ª	m.	—ኽ, —ሀ *kʰ*, *h*, *te* (uomo).	m. f.	—*ā*ችሁ *āčhū* (*āčⁱhū*), *voi*.
	f.	—ሺ, —ሽ *šī*, *š*, *te* (donna).		
3ª	m.	—ው, —*ū*ት *u*, *ūt*, *lui*.	m. f.	—*ā*ቸው *āčau*, *essi* [2].
	f.	—*ā*ት *āt*, *lei*.		

b Parlando a persona di riguardo, il pronome suffisso verbale, come quello nominale, è —ዎ.

[1] In luogo di ኒ (§ 5,*d*) delle altre lingue semitiche.

[2] Nel plurale la sillaba —*āč*— aggiunta fra il nome o il verbo e il suffisso propriamente detto, è nata dalla terminazione del plurale *āt*, e serve a dare viemeglio il valore di plurale. Nella 1ª pers. plur. la sillaba —*āč*— si aggiunge solamente col suffisso del nome.

c Quando la forma verbale termina in —ū ovv. —ō, il suffisso della 3ª sg. m. ው, che sarebbe difficile a pronunciare, è sostituito da ት; p. es. ገደሉት *uccisero lui*, ብሎት *dicendo a lui*.

Sul modo col quale questi suffissi si uniscono alle varie persone del verbo, vedi § 45.

d Il suffisso ኽ, tanto nel nome quanto nel verbo, ed il suff. nom. *ā*ቹን, se si aggiunga loro qualche particella enclitica, come la congiunz. —ም, *e*, ን, (segno dell'accusat.) ecc. possono riprendere la vocale *a* colla quale terminavano primitivamente; p. es. ልጅኽን *lĭğkʰan*, *tuo figlio* (accus. *filium tuum*) ቢሉኽም *bīlùkʰam* (§ 50,*d*), *e se ti dicono*, ልጃችንም *e il nostro figlio*.

10. La particella *ነ *na*, col senso originale di *ecco*, prende i suffissi verbali, e sostituisce il verbo *essere*: ነኝ *nañ io sono* (a par. *eccomi*); ነኽ, ነህ *nakʰ*, *nah*, *tu* (uomo) *sei*; ነሽ *naš tu* (donna) *sei*; ነው *nau*, *nō*, *egli è*; ናት *nāt* (nello Scioa anche ነች (ናች) *nāč*) *ella è*; ነን *nan* (o ነነ), *noi siamo*; ናችሁ, *nāčhū* (*nāčʼhū*), *voi siete*; ናቸው *nāčau*, *essi sono*.

a 11. Il **pronome dimostrativo** per oggetto v i c i n o è nel m. sg. ይኽ, ይህ, *yĭh*, *yĭkʰ*, *questo*, nel f. sg. ይህች (raram. ይህቺ) ይች *yĭč*, *questa*; per oggetto l o n t a n o nel m. sg. ያ *yā* (che nella scrittura spesso si unisce col nome seguente, p. es. ያቤት *quella casa*) nel f. sg. ያች (raramente ያቺ) *quella*. Se questi pronomi sono aggiunti in fine di qualche preposizione, segnacaso, ecc. prendono rispettivamente le forme —ዚኽ, *zīkʰ*, —ዚህ *zīh*, *questo*; —ዚህች, —ዚች *zīč*, *questa*; —ዚያ *zīʼā*, —ዝያ *zĕʼā quello*; —ዚያች *zīʼāč*, *quella* [1]. Dicesi pertanto ይህ *questo*, ma ለዚህ *a questo*, ያ *quello*, ma በዚያ *in quello* ecc.

---

[1] Le forme ዚኽ, ዚህ ecc. sono le primitive, (in arabo ذاك, nel *gĭʿz* ዝኩ, ecc.) il ዘ trovandosi in principio ed esposto ad alterazione, si cambia in የ; quando non è più in principio, cessa la causa dell'alterazione e il ዘ rimane immutato.

Il plurale formasi preponendo እለ o እነ al sing. (che perciò prende la seconda forma, con ዘ): p. es. እለዚህ, እነዚህ, *ĕllazīh*, *ĕnnazīh*, *questi*, እለዚያ, እነዚያ, *ĕllazī'ā ĕnnazī'ā*, *quelli*; tuttavia si usa ugualmente እሊህ, እሊያ (እኒህ, እኒያ) in luogo di እለዚህ, እለዚያ ecc.

b Il pron. dimostrativo, specialmente se abbia il segno dell'accus. ን (§ 19) lo fa spesso seguire da un altro ን; ed il primo ን prende la vocale *a*, propria originariamente dell'accusativo; p. e. ይህነን *hunc*, ያነን *illum*. Il dimostrativo ያ *quello* spesso prende questo *n* nella determinazione del tempo, p. es. ያን ፡ ቀን ፡ *yān qan*, *quel giorno*.

c I dimostrativi si usano tanto soli, come sostantivi, quanto con altri nomi, come aggettivi; p. es. ይህ ፡ ልጄ ፡ ነው, *questi è mio figlio*; ይህ ፡ አሽከር ፡ ልጄ ፡ ነው, *questo ragazzo è mio figlio.*

a 12. Il **pronome interrogativo** per persone è ማን *mān*, *chi?* (accus. ማንን) plur. እለማን, ed anco ማን; per cose ምን *mĭn*, *che?* Questi pronomi, come i dimostrativi, si usano tanto soli, quali sostantivi, quanto con i nomi, quali aggettivi: p. es. ማን ፡ ነው *mān nau* (*nō*), *chi è?* ማን ፡ ሰው ፡ ነው *mān sau nau*, (*sō nō*) *chi uomo è ?* ምን ፡ ነው *mĭn nau* (*nō*), *che è ?*; ምን ፡ ደዌ ፡ ነው. *mĭn dau'ĕ nau* (*nō*), *che malattia è ?*. Molto in uso è anche il pronome composto ምንድር *mĭndĭr*, *che cosa ?*, che si adopera sostantivamente; p. es. ምንድር ፡ አለ ፡ *mĭndĭr ala, che cosa ha detto ?* ማናቸው *mānnāčau*, masc. e ማናቸዪቱ ፡ ማናቸይቱ, *mānnāčeītu*, femin. *quale ?* si adoperano aggettivamente per persone e per cose, p. es. ማናቸው ፡ ንጉሥ ፡ መጣ ፡ *quale dei re è venuto ?*

b Il **pronome indefinito** aggiunge una —ም al pronome interrogativo; p. es. ማንም *mánnĕm*, *qualcuno*, ምንም *mĭnnĭm*, *qualche cosa*, che generalmente si adoperano come sostantivi. Inoltre ማናቸው (f. ማናቸዪቱ, ማናቸይቱ) ed አንዳቸ (abbreviato da አንዳቸው, a parola *uno di loro* = *alcuno*) che si

si usano sostantivamente e aggettivamente, p. es. **አንዳች ፡ አል ሰራም**, *andāč alsarrām*, *non ha fatto nulla*; **አንዳች ፡ ስራ ፡ አልሰራም**, *andāč sĕrā alsarrām*, *non ha fatto alcun lavoro.*

13. Il **pronome relativo** è **የ**, *ya* invariabile per ogni genere e numero. La costruzione che si usa in amariña fa sì che il pronome relativo si trovi sempre preposto ad un verbo; p. es. la frase « l'uomo il quale ieri venne presso di noi » si costruirebbe « ieri presso di noi il quale venne uomo ». Il pron. relativo resta invariato avanti al perfetto, ma avanti l'imperfetto prende la forma **የም** (§ 35).

a 14. Il **pronome distributivo** è **ኢያ**, **እየ** *i'a*, *ĕ'a* preposto al nome; la forma **እየ** si usa quando il pronome è preceduto da una preposizione, p. es. **በያገሩ** *ba'āgarū* (per **በ** + **እየ** + **አገሩ** § 5,*a*) *ciascuno nel suo paese.*

Questo pronome si usa per lo più nei casi obliqui, raramente nel nominativo.

b Il **pronome riflessivo** si esprime col nome **ራስ** *rās* (*testa*) o **ሰውነት** *saūnnat* (*personalità*) col rispettivo pronome personale suffisso, p. es. **እርሱ ፡ ራሱን ፡ ገደለ** *ĕrsū rāsūn gáddala, egli uccise se medesimo.*

c Il **pronome reciproco** per la 3ª pers. è **እርስ** (**እርሱ**) **በር ሳቸው** *ĕrs* (*ĕrsū*) *barsāčau* (nello Scioa *ĕss bassāčau*); nelle altre persone la prima parola **እርስ** (**እርሱ**) resta invariata, e la seconda cambia solamente il pronome suffisso; p. es. **እርስ ፡** (**እርሱ**) **በርሳችን** *ĕrs* (*ĕrsū*) *barsāčĕn*, *fra noi*, **እርስ ፡** (**እርሱ**) **በርሳችሁ** *ĕrs* (*ĕrsū*) *barsāčhū*, *fra voi*, ecc. Il pron. recipr. può anche esprimersi ripetendo il pronome personale, prepostovi un **በ**; p. es. **እኛ ፡ በኛ ፡** *fra noi.*

15. L'**articolo determinativo**, molto meno usato che non in italiano, consiste nell'aggiungere in fine del nome, per il masc. —*ū* (se il nome termina in consonante) o —**ው** (se il nome termina in vocale), e per il fem. —*i*ቱ; p. es. **ልጅ** *figlio*, **ልጁ**

lĭğū, il figlio, ዋጋ *prezzo*, ዋጋው *wāgān, il prezzo*, ሴት *donna* ሴቲቱ *sietītū la donna*; se il nome feminino termina in *ī*ት, si aggiunge solamente —*ū*; p. es. መነኵሲት *manakʷesit, monica* መነኵሲቱ *la monica.* Nel plurale si aggiunge *ū* tanto pel mascolino quanto pel feminino.

Del Nome.

16. Col vocalizzare diversamente le consonanti di una data radice e per mezzo di prefissi e suffissi, da una medesima radice si derivano più nomi sostantivi ed aggettivi di vario significato [1]. *a*

Il nome ha due **generi**, mascolino e feminino, ma il fem. non ha una forma speciale, e la distinzione del genere *b*

---

[1] L'indole elementare di questa grammatica non comportando la trattazione completa della formazione delle parole, menziono qui brevemente solo alcune forme principali, prendendo ad esemplare la radice ገበረ. Forme: 1ª *gebūr*, per participii e aggettivi di significato passivo e intransitivo, p. es. ፈጸመ *compire*, ፍጹም *completo.* 2ª *gabir*, per aggettivi, p. es. አጭር *corto* da አጠረ *esser corto* (invece di አጢር § 5,*d*). 3ª *magbar*, per nomi di luogo, d'istrumento ecc. p. es. መንበር *trono* da ነበረ *sedere*, መጽመድ *rete*, da ጸመደ *prendere al laccio* ecc. 4ª *gebrat*, per nomi astratti, p. es. ርጥበት *umidità*, da ረጠበ *esser umido.* 5ª *gebrā*, *gabrā*, per nomi astratti e concreti, p. es. ግርማ *terrore*, da ገረመ *esser formidabile.* 6ª *gabārā*, per nomi concreti e per aggettivi, p. es. ሰባሪ *pezzo*, da ሰበረ *rompere.* 7ª *geberyā*, p. es. እርሻ *campo* (per *'eres-yā* § 5,*d*) da አረሰ *arare.* 8ª *magbaryā*, per nomi di istrumento, di luogo ecc., p. es. ማደርያ *abitazione*, da አደረ *abitare.* Molto usati sono pure i suffissi secondari: 1º —ነት per formare astratti da qualunque nome, p. es. ቸር *buono*, ቸርነት *bontà*; 2º —*a*ኛ per formare sostantivi o aggettivi di relazione col nome da cui derivano; p. es. ፈረስ *cavallo*, ፈረሰኛ *cavaliere*; 3º —*ā*ም per aggettivi di abbondanza, di pienezza ecc., p. es. ሀብት *ricchezze*, ሀብታም *fornito di ricchezze, ricco*, ዛፍ *albero*, ዛፋም *pieno di alberi* ecc.

si osserva regolarmente solo negli esseri animati, come **ሰው** *uomo*, che è sempre masc., **ሴት** *donna*, che è sempre fem. ecc. Non essendovi una forma propria del fem., l'aggettivo è uguale nei due generi; solo alcuni pochi aggettivi hanno una forma distinta anche per il fem., dovuta all'influenza della lingua sacra *gĭʿz*, che è ancora in pieno uso nel culto; p. es. **ቅዱስ ፡** *qĕdŭs santo*, **ቅድስት** *qĕdĭst santa*.

c Il feminino talvolta risponde al nostro diminutivo; p. es. **ይች ፡ መጣፍ ፡ ምንድር ፡ ናት**, *che cosa è questo libretto?*

17. Il nome ha due **numeri**: singolare e plurale. Il plurale si forma aggiungendo al singolare, senza distinzione di genere, la sillaba *—ōč* **ች**; p. es. **ልጅ** *figlio*, pl. **ልጆች** *lĭgóč figli*. Quando il nome al singolare termina in vocale, questa sparisce avanti la terminazione *—ōč*; p. es. **ጸፊ**, *ṣăfi scrittore*, pl. **ጸፎች** *ṣāfóč*, *scrittori*. Per eccezione **ባርያ**, *bār^eʾā schiavo* e **ደንጊያ**, *dang^eʾā* (nello Scioa *dengáy*) *pietra*, fanno al plurale rispettivamente **ባሮች** e **ደንጎች**.

a 18. Oltre questo modo di formare il plurale, ve ne sono quattro altri, molto meno comuni e ristretti rispettivamente ad alcune parole o classi di parole. Essi sono in gran parte dovuti all'influenza dell'antico *gĭʿz* e quindi rari nell'uso vivo dell'amariña. I detti plurali si formano:

b 1) Coll'aggiunta della terminazione *ān* **ን** per aggettivi o aggettivi sostantivati mascolini, specialmente se abbiano la vocale *ĕ* (*ĭ*) dopo la 1ª e la vocale *ū* dopo la 2ª radicale (forma *gĕbūr*), p. es. **ክቡር** *kĕb^hūr*, *onorato*, **ክቡራን** *kĕb^hūrān*, *onorati*.

c 2) Coll'aggiunta della terminazione *āt* **ት**, per aggettivi, o aggettivi sostantivati feminini, p. es. **ክቡራት**, *kĕb^hūrāt*, *onorate*. Questo modo di formare il plur. si usa eziandio in alcuni nomi di cariche o dignità, p. es. **ካህን**, *sacerdote* pl. **ካህናት** *kāh^enāt sacerdoti*, ed in alcune altre parole la cui ultima sillaba ha per lo più la vocale *ā* (lunga) o più raramente la vocale *a* (breve)

p. es. ቃል *voce*, pl. ቃላት *qālāt*, *voci*, ዓመት *anno*, pl. ዓመ ታት *amatāt*, *anni*.

3) Alcuni pochi nomi hanno il plurale simile al *plurale fratto* arabo, cambiano cioè le vocali che la parola ha nel singolare, senza aggiungere nulla in fine come terminazione di plurale, o aggiungendo solamente un —ት; p. es. ምስል *mĭssĭl*, *imagine*, pl. አምሳል *amsāl*, *imagini*, አምላክ *amlāk*, *Dio*, pl. አማልክት *amālĭkt*, *Dei*. Questo ultimo modo di formare il plurale (coll'aggiunta del —ት in fine) è men raro nei nomi che hanno, o avevano in origine, quattro consonanti; p. es. ኮከብ *stella*, plur. ከዋክብት *kawākĭbt*, *stelle*.

d

4) Finalmente in alcuni aggettivi il plurale è formato col ripeterne la penultima consonante, interponendovi la vocale *ā*; p. es. መልካም *malkām*, *bello*, *buono*. pl. መልካካም, *malkākām*, *belli*, *buoni*. Più rara è questa formazione nei sostantivi, alcuni dei quali ripetono non la penultima, ma l'ultima consonante; p. es. ወንድም *uándĕm*, *fratello* pl. ወንድማማች *uandĕmāmāč*, *fratelli* (colla terminazione di plur. —*āč*, altrimenti non usata).

e

N. B. I nomi che formano il plurale in uno di questi quattro modi, possono anche formarlo secondo la regola generale, aggiungendo cioè la sillaba —*ō*ች; anzi in generale per i primi tre modi, la formazione con —*ōč* è la più propriamente amariña. Così si dice *kōkabʰōč*, *le stelle*, invece di *kawākĭbt*, *amlākōč*, *Iddii*, invece di *amālĭkt* ecc.

f

Il plur. di ንጉሥ *re* è (oltre il regolare ንጉሦች) anche ነገሥት *nagást* o ነገሥታት *nagastāt*.

g

19. **Una declinazione** propriamente detta non esiste più nell'uso vivo della lingua; essa è sostituita da preposizioni o particelle, come in italiano dai segnacasi. Per il nominativo non si aggiunge nulla; per il vocativo si pospone ሆይ; per l'accusativo si pospone ን; per il genitivo si prepone የ; per il dativo si prepone ለ; per l'istrumentale e il lo-

cativo si prepone በ; e per l'ablativo si prepone ከ. Esempio:

Nom.	ልጅ	*lĭǵ*,	*il figlio.*
Voc.	ልጅ ፡ ሆይ	*lĭǵ hōy*,	*oh figlio!*
Acc.	ልጅን	*lĭǵᵉn*,	*il figlio* (*filium*).
Gen.	የልጅ	*yalĭǵ*,	*del figlio.*
Dat.	ለልጅ	*lalĭǵ*,	*al figlio.*
Istr. / Loc.	በልጅ	*balĭǵ*	*col, per mezzo del figlio.* / *nel figlio.*
Abl.	ከልጅ	*kalĭǵ*,	*dal figlio.*

Anche il pronome personale separato si può declinare così; p. es. የኔ *di me*, ላንተ *a te*, ከርሱ (*ka*+*ĕrsū* § 5,*a*), *da lui* ecc.

Sul posto dei casi nella proposizione vedi §§ 58, 90, ecc. [1].

20. I **numerali cardinali**, colle corrispondenti cifre, sono:

፩	አንድ, (f. አንዲት)	*and*, (*andit*)	1.
፪	ሁለት,	*hūlat*,	2.
፫	ሶስት,	*sᵘōst*,	3.
፬	አራት,	*arāt*,	4.
፭	አምስት,	*ámmĭst*,	5.
፮	ስድስት,	*sĭddĭst*,	6.
፯	ሰባት,	*sabʰāt*,	7.
፰	ስምንት,	*sĕmmĕnt*	8.
፱	ዘጠኝ,	*zāṭañ*,	9.
፲	አሥር,	*asr*,	10.

[1] Dell'antica terminazione —*a* per l'accusativo ed il nome reggente del genitivo (*stato costrutto*) si sono conservate molte tracce; p. es. ነፍሰ ፡ ገዳይ *nafsa gadāy (animam occidens) assassino*, በለ ፡ ጥምቀት *bāla ṭimqāt, festa del Battesimo* (Epifania) ecc.

፲፩ አሥራንድ, *asrānd*, 11.
፲፪ አሥራ ፡ ሁለት, *asrāhūlat* 12 ecc.

፳ ህያ, *hé'ā, a'ā*, 20.
፳፩ ህያንድ *he'ānd*, 21 ecc.
፴ ሠላሳ, *salāsá*, 30.
፵ አርባ, *arb*^{h}*á*, 40.
፶ አምሳ, *amsá*, 50.
፷ ስድሳ, ስሳ *sĭssá*, 60.
፸ ሰባ, *sab*^{h}*á*, 70.
፹ ስማንያ, *sĕmānyá*, 80.
፺ ዘጠና, *zataná*, 90.
፻ መቶ, *moi"ó*, 100.
፲፻ ሺህ, ሽህ *šīh, šĭh*, 1000.
፻፻ እልፍ, *ĭlf*, 10.000 ecc.

21. Il **numerale ordinale** si forma aggiungendo —*a*ኛ al cardinale; p. es. ሶስት *tre*, ሶስተኛ *terzo*; ma da ዘጠኝ *nove*, si fa ዘጠነኛ *nono*. *Primo* si esprime generalmente con ፊተኛ *fitaññá* o መጀመርያ *mağammaryá*. Nei numeri composti la sillaba —*a*ኛ si aggiunge solamente al secondo numero; p. es. ሠላሳ ፡ ሶስተኛ *salāsā s"ōstaññá, trentesimo terzo*. La frazione si esprime volgarmente col numero ordinale; ma, fino al 10, si può esprimere più propriamente coll'aggiungere —የ al numero cardinale; p. es. ሶስትያ = 1/3, አሥርያ = 1/10.

Del Verbo.

22. Il verbo può constare di tre o più consonanti, ma in seguito ad alterazioni fonetiche, molti verbi hanno perduto una o più radicali; onde assai verbi che in origine avevano tre consonanti, ora non ne conservano che due, altri che ne aveano quattro, ne conservano tre, ecc.

Come le altre lingue semitiche, l'amariña deriva da un medesimo verbo primitivo altri verbi, che, conservando l'idea fondamentale espressa dal verbo primitivo, la modificano in modi diversi. Questi verbi derivati sono per lo più di tre specie, che rispettivamente hanno valore:

La 1ª d'*intensivo o frequentativo*;
„ 2ª di *causativo*;
„ 3ª di *riflessivo o passivo*.

Queste nuove forme derivate si ottengono o col modificare la radice stessa del verbo, senza nulla premettervi, o col premettervi qualche consonante. Nell'arabo e in altre lingue semitiche il verbo primitivo si può modificare senza preporvi altre consonanti; reduplicando cioè la 2ª radicale per esprimere intensità ecc., o ponendo la voc. *ā* (lunga) dopo la 1ª radicale, per esprimere relazione verso altri. Così in arabo si dice جرح *ferire*, جَرَّح *ferir molto*; كتب *scrivere*, كاتب *scrivere* (*ad alcuno*). Nell'amariña tutti i verbi (tolti quelli di media gutturale, media ወ e media የ) nel perfetto, e parecchi (p. es. ጀመረ *cominciare*, ጨረሰ *finire*) anche nell'imperfetto, imperativo e infinito, hanno la 2ª radicale reduplicata, m a s e n z a v a l o r e d i d e r i v a t i; poichè non hanno, come nell'arabo, un verbo semplice, cioè colla 2ª rad. non reduplicata, da cui nascono, e il quale sia contemporaneamente in uso, con chiara diversità di significato. Vale il medesimo per parecchi verbi che hanno un *ā* dopo la 1ª radicale; inoltre per ragioni di fonologia amariña, molti verbi quadrilitteri prendono l'apparenza di verbi con *ā* dopo la 1ª radicale, (ar. قاتل) p. es. ማረከ *mārraka* che è nato da መሀረከ. Quindi in amariña la forma prima e fondamentale di un verbo può apparire 1°) come *qatala*, قَتَلَ (solo

§ 22.

nell'imperfetto, imperativo e infinito), 2°) come *qattala* قتّل, ed assai spesso anche 3°) come *qātala* قاتل [1].

23. Le tre modificazioni di significato di cui si è detto nel § precedente, si ottengono nei modi seguenti:

a 1° Ad indicare l'intensità e specialmente la frequenza di un'azione, si ripete la 2ª radicale, ma interponendo la vocale *ā*; p. es. ሰበረ *sábbara*, *rompere*, ሰባበረ *sabʰābbara*, *rompere in molti pezzi*.

b 2° Per avere il significato causativo si prepone አ ovvero አስ; p. es. በቀለ *báqqala*, *germogliare*, አበቀለ *abáqqala*, *far germogliare*, ጀመረ *ǧámmara*, *cominciare*, አስጀመረ *asǧámmara*, *far cominciare*. I verbi semplici, la cui media rad. è doppia solo nel perf. (come በቀለ) prendono più spesso አ— ed i verbi la cui media radicale è sempre doppia (come ጀመረ) prendono più spesso አስ—. Quando la forma semplice di un verbo ha due significati diversi, il causativo per l'uno si forma con አ—, e per l'altro con አስ—; p. es. da ጠራ *ṭarrā*, che ha i sensi: 1° di *esser puro*, 2° di *chiamare*, si fa አጠራ *purificare*, e አስጠራ *far chiamare*. Inoltre i verbi che cominciano con አ, p. es. አለቀ *allaqa*, *terminare* (nei quali il አ del causativo si confonderebbe col አ— del verbo) premettono አስ—, p. es. አሳለቀ (§ 5,*b*) *asāllaqa*, *far cessare*.

c 3° Ad indicare il riflessivo si prepone ተ, e molto più raramente አን e ተን, p. es. ተሰበረ *tasábbara*, *si ruppe* ተምበረከ (per ተን—) *tambarákka*, *si inginocchiò* [2]. Il riflessivo formato con ተ passa facilmente a significato passivo; p. es. ተገደለ *tagáddala*, *fu ucciso*. Non così il riflessivo formato con አን—, il quale anzi talvolta prende significato attivo;

---

[1] La forma *qātala* con valore di derivato (senso di reciproco), è men rara se preceduta dal ተ del riflessivo, p. es. ተናገረ, ተካፈለ ecc.

[2] Nell'uso è più comune *tambarákkaka*.

p. es. dalla rad. inusitata ጠለጠለ si fa አንጠለጠለ *anṭaláṭṭala*, *sospendere*; e solo preponendo ተን (*ta*+*an*) si ha chiaramente il significato riflessivo o passivo; p. es. ተንጠለጠለ *tanṭa-láṭṭala*, *esser sospeso*. La formazione con አን—, ተን— è men rara nei verbi, come questo citato per esempio, i quali hanno più di tre lettere.

d Le modificazioni del causativo e riflessivo hanno luogo ugualmente sui verbi derivati intensivi (n. 1°) p. es. ሰባበረ *rompere in più pezzi*, አሰባበረ, *asabʰábbara*, *far rompere in più pezzi*, ተሰባበረ, *tasabʰábbara*, *rompersi in più pezzi* ecc.

e Alcuni pochi verbi derivati si formano preponendo አስተ—; p. es. አስተንፈሰ *astanáffasa*, *respirare* (dopo una fatica) አስተማረ *astamāra*, *insegnare*; cfr. § 44,*b*.

24. I **tempi** sono due: 1° il perfetto, che esprime un'azione compita, 2° l'imperfetto, che esprime un'azione non compita; cioè che ha luogo tuttora, ovvero che non è ancora cominciata; esso corrisponde perciò sì al presente e sì al futuro delle nostre lingue. Tanto il perfetto quanto l'imperfetto è o semplice o composto.

I **modi** sono: indicativo, iussivo, imperativo e infinito; inoltre evvi il gerundio e il participio.

a 25. Il perfetto, come nelle altre lingue semitiche, si coniuga per mezzo di afformativi di origine pronominale; la 3ª sg. m. non aggiunge nulla, e rappresenta la forma radicale.

	Singolare.		Plurale.
3ª	m. —		m. f. —*u*
	f. —ች		
2ª	m. —ኽ, —ህ		m. f. —*ā*ችሁ
	f. —ሽ		
1ª	m. f. —ሁ (o —ኩ)		m. f. —ን (più raro ን)

P. es. ነገረ (forma radicale) *egli parlò*, ነገረች *essa parlò*; nelle altre voci l'ultima radicale del verbo perde la vocale *a*; p. es. ነገርህ *naggárh tu parlasti* ecc. (v. paradigma, § 46).

b Se alla 2ª sg. m. si aggiunga qualche enclitica, l'afformativo ኽ, ህ può riprendere la forma primitiva ኽ, p. es. አልነገርኽም *tu non hai parlato* (§ 27).

a 26. L'imperfetto prende in alcune persone i soli preformativi ed in altre i preformativi e gli afformativi, secondo lo schema seguente:

	Singolare.		Plurale.
3ª m.	ይ—	m. f.	ይ—ū
f.	ት—		
2ª m.	ት—	m. f.	ት—ū
f.	ት—ī		
1ª m. f.	አ—	m. f.	ን— (እን— v. § 5,*f*)

P. es. ይነግር ፡ ዘንድ *affinchè egli parli* (§ 28) ትነግሩ ፡ ዘንድ *affinchè voi parliate* ecc. (v. paradigma, § 46).

b Quando questi preformativi si prepongono a verbi, (primitivi o derivati) che cominciano con አ, come p. es. አለፈ *passare*, sparisce il አ nella scrittura senza lasciar traccia, ovvero lasciando un *ā*, secondo il § 5,*a*; p. es. ይለፍ *che passi* (per ይአለፍ), ያልፍ *egli passa* (per ይአልፍ) ecc.

c Nella 2ª sg. f. l'afformativo —ī produce i suoni schiacciati, come si è detto al § 5,*d*; p. es. da ነቀለ *strappare, togliere*, si fa ትነቅይ *tĕnáqĕy, tu* (donna) *strappi*, in luogo di ትነቅሊ.

27. Ad esprimere la **negazione** nel verbo, gli si premette አል— e gli si pospone l'enclitica —ም; p. es. አልነገረም *al-nággaram, non parlò*. Il ል di አል avanti al preform. ት si assimila ad esso, ed avanti al preform. ይ prende il suono schiacciato (§ 5,*c*,*d*) p. es. አትነግርም *attĕnágrĕm, tu non parli*,

(per *al-tĕnagrĕm*) **አይነግርም** *aynágrĕm*, *egli non parla* (per *al-ĭnagrĕm*, *al-yĕnagrĕm*).

28. L'imperfetto semplice nel verbo negativo (§ preced.) ha valore d'indicativo, p. es. *aynágrĕm*, *egli non parla*; e quando esso dipende da qualche particella, e corrisponde al nostro soggiuntivo, vi si tralascia l'enclitica —**ም**; p. es. **እንዳይነግር** *ĕndāynágĕr*, *affinchè egli non parli*. Invece nel verbo affermativo l'imperf. semplice (non preceduto dal pronome relativo o da congiunzione) prende valore di soggiuntivo, e dipende da particelle finali, p. es. **ይነግር ፡ ዘንድ** *affinchè egli parli*.

a 29. Perchè l'imperfetto nel verbo affermativo non accompagnato dal pron. relativo o da congiunzioni, resti nel significato dell'indicativo, gli si deve aggiungere in fine il perfetto del verbo irregolare **አለ** *alla*, *essere* [1] (§ 42) formando così l'imperfetto composto; **አለ** unito all'imperfetto si coniuga così:

	Singolare.	Plurale.
3ª m.	**አል** (per **አለ**)	m. f. **አሉ** o **አል**
f.	**አለች**	
2ª m.	**አለህ**	m. f. **አላችሁ**
f.	**አለሽ**	
1ª m. f.	**አለሁ**	m. f. **አለን** (per **አለነ**)

b Nell'unire quest'ausiliare **አለ** coll'imperf. di un dato verbo, sparisce il **አ** lasciando un *ā* (§ 5,*b*) p. es. da **ይነግር ፡ አል** si fa **ይነግራል** *ĭnagrāl*, *egli parla*. Avanti **አሉ**, sparisce nella

---

[1] **አለ** quantunque perfetto, si adopera per lo più in senso di presente, mentre **ነበረ** risponde al nostro *era*, ed **ሆነ** al nostro *fu* (salvo nelle proposizioni dipendenti). La negazione di **አለ** è **የለም** *yallam*, *non è*, *non esiste* (non **አላለም**), ed in proposizioni dipendenti **ሌላ** *liélā* (**አይዶለም** *aydolam*, *aydéllam*, *non è*, è la negazione di **ነው**, § 10).

3ª pl. del verbo l'afform. —*ū*; p. es. **ይነግራሉ**, per **ይነግሩ ፡ አሉ** *ɪnagrāllū, essi parlano.* (v. il parad. § 46). Se il verbo abbia qualche suffisso, questo si pone fra il verbo stesso e l'ausiliare; p. es. **ይነግረኛል** *ɪnagr-a-ñ-āl* (§ 9, 45), *egli mi parla*; in tal caso nella 3ª pl. ritorna nel verbo l'afformativo —*ū*, ma l'ausiliare si abbrevia in **አል**; p. es. **ይነግሩኛል** *ɪnagrūñāl, essi mi parlano.* Anche le particelle enclitiche, e nominatamente la congiunzione —**ም**, si possono porre fra il verbo e l'ausiliare; p. es. **ይነግሩማል** *ɪnagrūmāl, e parlano* (*ɪnagrū-m-āl*).

30. L'imperf. e piuccheperf. italiani si esprimono il primo coll'imperf. semplice, e il secondo col gerundio (nel verbo affermativo) e col perfetto (nel verbo negativo) seguiti da **ነበረ**; p. es. **ይነግር ፡ ነበረ** *egli parlava,* **ነግሮ ፡ ነበረ** *egli avea parlato,* **አልነገረም ፡ ነበረ** *egli non avea parlato.* L'ausil. **ነበረ**, specialmente nella 3ª sg., può aver la forma **ነበር**, e nella 3ª pl. le forme **ነበረ** o **ነበር** p. es. **ይነግሩ ፡ ነበረ** o **ነበር** *parlavano.*

a 31. Nel iussivo la prima radicale del verbo perde la sua vocale, e la seconda prende la voc. *a*; p. es. **ይንገር** *yĕngár, che egli parli* (v. parad. § 46). Le persone 2ª m. e 2ª f., tanto nel sg. che nel pl., non sono in uso, e vengono sostituite dalle corrispondenti persone dell'imperativo; sono invece in uso nel verbo negativo, che non prende l'enclitica —**ም**; p. es. **አትንገር** *al-tĕngár, non parlare!*

b L'imperativo, usato nella 2ª pers. soltanto, segue l'analogia del iussivo; p. es. **ንገር** *parla* (parad. § 46).

c I verbi che hanno doppia la 2ª radicale anche nell'imperf. e imperativo (§ 22) come **ጀመረ**, ritengono l'*a* dopo la 1ª radicale, ed hanno la voc. *ĭ* (*ĕ*) dopo la 2ª; p. es. **ይጀምር** *ɪǧámmĕr, che egli cominci!* **ጀምር** *ǧámmĕr, comincia!* In questi verbi, come in quelli che hanno *ā* dopo la 1ª radic. (p. es. **ጋለበ**) l'imperfetto semplice ed il iussivo, quanto alla forma, sono uguali.

32. L'infinito si forma premettendo **መ** alla forma pri-

mitiva del verbo cioè alla 3ª singolare del perfetto, e lasciando l'ultima radicale senza vocale; se il verbo ha la 2ª radicale reduplicata solamente nel perfetto (§ 22) anche la vocale della 1ª radicale si toglie: p. es. da ገደለ si fa መግደል *mágdal*, *l'uccidere*; ma se la 2ª radic. è sempre reduplicata, l'*a* si conserva (come nel iussivo e imperativo § 31) p. es. da ጀመረ si fa መጀመር *mağámmar*, *l'incominciare*.

33. Il g e r u n d i o o nome verbale, ha la vocale *a* sì dopo la 1ª e sì dopo la 3ª radic. (forma *gabra*), coll'aggiunta del suffisso del nome (§ 8) il quale suffisso tuttavia, conservando in tal caso forme più antiche e originali, per la 3ª m. è —*u* (che unito all'—*a* finale del gerundio, produce —*ō*), per la 3ª f. è —*ā*, per la 1ª plurale è —*a*ን, e per la 3ª plurale è —*a*ው. Così da ገደለ si fa ገድለሀ *gadlah*, (*tuo uccidere*) *uccidendo tu*, ገድሎ (per *gadla-u*) *uccidendo egli*, ገድዬ *gadiyyé*, *uccidendo io* (per *gadl-ē* § 5,*d*); come vedesi, avanti al suffisso di 1ª pers. *ē*, sparisce l'—*a* del gerundio. Questo gerundio è propriamente un accusativo di tempo o di stato (v. parad. § 46).

a 34. Con questo gerundio seguito dal medesimo suffisso del nome e dal verbo ausiliare እል (abbreviato da እለ) si forma il p e r f e t t o c o m p o s t o, (§ 24) che si usa solo nel verbo affermativo; p. es. ገድለኻል *gadlakʰāl*, *tu hai ucciso*; esso corrisponde al nostro passato prossimo. Nella 3ª f. e 1ª m. f. sg. l'ausiliare እለ viene regolarmente coniugato; nelle altre persone esso ha sempre la forma እል. P. es. ኩብራለች *kabʰrāllač*, *essa è stata onorata*, ma ኩብረዋል *kabʰrau'āl*, *essi sono stati onorati*.

b I suffissi, come nell'imperfetto composto (§ 29,*b*), si pongono fra il verbo e l'ausiliare, p. es. ነገራናለች *essa ci ha parlato* (*nagrā-n-allač*); anche la congiunzione —ም si può mettere fra il verbo e l'ausiliare; p. es. ነገርምገል *ed egli ha parlato*.

35. Per esprimere il p a r t i c i p i o sono in uso le forme *gabārī* per l'attivo e (molto più raramente) *gïbbārī* per il passivo;

p. es. da ፈጠረ *creare*, si forma ፈጣሪ *faṭārī*, *creatore*, da ገደለ *uccidere* ግዳይ *gïddāy* (*ucciso*) *ciò che è ucciso* [1]. Ma un equivalente del nostro participio si ha preponendo al verbo il relativo የ (§ 13), che prende la forma የም [2] avanti l'imperfetto, il cui preformativo di 3ª m. s. ይ passa in *ī*; p. es. የገ ደለ *yagáddala*, *quegli che ha ucciso* (ὁ κτείνας) የሚገድል *yammīgáddĕl*, *quegli che uccide*, (ὁ κτείνων). Questo የ, የም non si prepone che al perf. e imperf. semplici, e si lascia dopo una preposizione, p. es. ወደ ፡ ከበረ ፡ ሰው *wada kábbara sau* (*sō*), *verso l'uomo onorato*, በሚመጣው ፡ ቀን *bammīmáṭāu qan*, *nel giorno che viene*: il verbo negativo se gli si preponga questo የ, የም, non prende il —ም enclitico (§ 27, 28) p. es. ያልመጣ ፡ ሰው *yālmaṭṭā sau* (*sō*), *l'uomo che non è venuto*.

a 36. I **verbi derivati** (intensitivo o frequentativo, causativo e riflessivo-passivo, § 22) si coniugano come il verbo semplice. Secondo il § 5,*a*, nel preporre i preformativi dell'imperf. e il መ— dell'infin. il ኣ iniziale del causat. sparisce, e lascia un *ā* (lunga) p. es. ያበቅላል *egli fa germogliare* ማብቀል *il far germogliare*, da አበቀለ; ma nella 1ª pers. sg. si scrive አ— invece di ኣ; p. es. አበቅላለሁ *io fo germogliare*. Il iussivo del verbo intensivo nella scrittura è uguale all'imperfetto semplice, ma ne è distinto per la pronuncia; p. es. impf. sempl. ይሰባብር *īsabʰābbĕr*, iuss. ይሰባብር *īsabʰābʰĕr* [3], *che egli spezzi*; ma nel causativo non ha vocale sotto la 1ª radicale: imperf. sempl. ያደርግ *yādárg*, iuss. ያድርግ *yādrĕg*, *che egli faccia*.

b Nell'imperfetto (indic. e iuss.) e infinito del riflessivo-passivo il ተ si assimila alla lettera seguente (§ 5,*c*) omettendosi nella

---

[1] Questa forma di participio passivo risponde più ad un sostantivo che ad un participio propriamente detto.

[2] Per የእም; anche il semplice እም è usato nello Scioa.

[3] Diversamente in Isenberg, p. 89.

scrittura; p. es. ይውለድ *īwwállad*, *egli nasce* (per *ይትውለድ) መውለድ *mawwálad*, *il nascere* (per*መትውለድ). L'imperf. semplice, quanto alla scrittura, non si distingue dal iussivo; imperf. sempl. ይውለድ *īwwállad*, iuss. ይውለድ *īwwálad*; e l'imperativo ha la forma *tagabar*, p. es. ተውለድ *tawálad*, *nasci!*. Nell'imperfetto e imperativo la 2ª radic. ha sempre *a* [1].

37. I **verbi di quattro o più lettere** seguono l'analogia dei trilitteri; p. es. ለመለመ, *verdeggiare* ይለመልማል *īlamallĕmāl*, *egli verdeggia* ecc. Nell'intensitivo o frequentativo si reduplica la penultima radicale, p. e. da ገለበጠ, si fa ገለበበጠ *rovesciare violentemente* ecc. Nel causativo e riflessivo dei verbi di cinque lettere la 1ª radicale resta senza vocale; p. es. da ቀበዘበዘ si fa አቀበዘበዘ, ተቀበዘበዘ.

Del Verbo irregolare.

38. Il verbo irregolare il più sovente nasce da un verbo di tre radicali delle quali esso ritiene due sole, essendo sparita la rimanente: la quale era o una gutturale, come in ከደ *negare* per *ክሐደ, መላ *esser pieno* per *መለአ; o un ወ, come in ሆነ *essere* per *hawana*, *hawna*, ሰጠ *dare* per *ሰጠወ, o un የ, come in ሔደ *andare* per *hayada*, *hayda*, ሸረ *risanare* per *ሠረየ.

39. Se la **gutturale scomparsa** era la 2ª radicale del verbo, essa lascia nel perf. iuss. inf. e imper. *ā* e nell'imperf. e ger. *ĭ*; p. es. dall'antico *kaḥada* nasce il perf. ከደ, e dall'antico *yĕkĕḥĕd*,

---

[1] Ciò basta a distinguerlo, nella scrittura, dall'imperfetto del verbo primitivo; p. es. ይውላድ è imperf. del verbo primitivo, e ይውለድ è imperf. del riflessivo-passivo. Nella pronuncia si distingue bene il primo (*iwál*ᵉ*d* dal secondo (*īwwállad*, imperf. sempl. e *īwwálad*, iuss.).

nasce l'imperf. ይከድ, e dall'antico *yĕkḥad* il iussivo ይክድ. Questi verbi avendo perduta la 2ª radicale non possono formare l'intensivo colla reduplicazione di essa (§ 23,1°); lo formano invece ripetendo la 1ª radicale, ma generalmente sol quando il verbo è nella forma causativa o riflessiva, preceduto cioè da አ—, አስ— o ተ—, p. es. ተሳመ *baciarsi*, ተሳሳመ *tasāsāmma, baciarsi uno coll'altro.*

b Se la **gutturale scomparsa** era la 3ª radic. del verbo, essa lascia ovunque (eccettuato il gerundio) un *ā*; p. es. መላ (da *መለአ,) *fu pieno*, imperf. ይመላ ecc. Avanti agli afformativi che cominciano da vocale, questo *ā* sparisce, p. es. መሉ *mallū, essi furono pieni.* Nell'infinito e gerundio questi verbi aggiungono in fine un —ት; p. es. መሞላት *mamlāt, l'empire,* መልቶ *maltʷō, essendo egli pieno.*

40. Se **il ወ scomparso** nel verbo irregolare era la 2ª radicale del medesimo, esso lascia nel perfetto, imperfetto e infinito *ō*, e nel iussivo imperativo e gerundio *ū*; p. es. ሆነ *fu* (da **hawana, hawna*) imperfetto ይሆን; infin. መሆን; iuss. ይሁን; imperat. ሁን; gerundio ሁኖ (nello Scioa anche ሆኖ).

41. Se **il የ scomparso** nel verbo irreg. era la 2ª radicale del medesimo, esso lascia nel pf., impf. e infin. *ē*, e nel iuss., imper. e gerundio *ī*; p. es. ሔደ, *andò* (da **ḥayada, ḥayda*); imperf. ይሔድ, infin. መሔድ; iuss. ይሂድ, imperat. ሂድ, gerund. ሂዶ (nello Scioa anche ሔዶ) [1].

a 42. Se **il ወ o il የ scomparsi** erano la 3ª radic. del verbo, si debbono distinguere due classi; **1°** di quei verbi nei quali il ወ e የ scomparsi lasciano un *ā* nel perf., impf. ecc. (come i verbi originariamente di 3ª gutturale, § 39) p. es. ጸራ *esser puro,*

---

[1] Nel riflessivo-passivo della forma *qātala* (con *ā* dopo la 1ª rad., vedi pag. 20, not. 1) il ወ e il የ ritornano: p. es. ተቓወመ da ቆመ, ተሻየጠ da ሼጠ.

da *ጸረየ ; e 2° dei verbi nei quali il ወ e የ scomparsi lasciano nell'inf. e nel perf. un *a* che si mantiene avanti alle terminazioni le quali cominciano da consonante; ma nell'impf. (indic. e iuss.) e nell'imperat. non lasciano traccia; p. es. ሰጠ *dare* (da *ሰጠወ) 1ª pf. sg. ሰጠሁ *saṭṭahū, io ho dato*, ma 3ª sg. m. impf. ይሰጥ *ĭsaṭ*, iuss. ይስጥ *ĭsṭ* ecc. Ambedue le classi nell'infinito e gerundio, aggiungono in fine un —ት, p. es. መጽራት *esser puro*, ጸርቶ *essendo egli puro*, መስጠት *dare*, ሰጥቶ *dando egli*.

b Il የ finale si è conservato in alcuni pochi verbi, come ጸለየ *pregare*; ed il ወ finale in ተወ *tawa, lasciare*; essi si coniugano come il verbo regolare, p. es. infin. መጸለይ, መተው, ma il gerundio di ተወ perde il ወ e aggiunge il —ት, p. es. ትቶ, *lasciando egli*.

c Irregolare è il verbo *ባለ *dire* che nel pf., impf. e infin. perde il በ ; p. es. አለ *ala, egli disse*; አለች *ella disse*; አልሁ *io ho detto*; ይል , ይላል , *egli dice* ecc.; infin. ማለት *dire*. Il iuss., imper. e gerundio riprendono il በ ; p. es. ይበል *che egli dica!*, በል *di' tu!*, ብሎ *dicendo egli* ecc.; anche nel riflessivo-pass. si conserva il በ, ተባለ *fu detto* ecc. L'imperativo del verbo መጣ *venire* è sostituito da ና , *vieni tu!* (uomo); ነይ *vieni tu!* (donna); ኑ *venite!*

43. Il የ talvolta è scomparso in fine di verbi quadrilitteri che per tal modo divengono trilitteri [1], p. es. ዘገየ *tardare*, 1ª sg. ዘገየሁ (non ዘገይሁ) ecc. Quest'analogia è seguita da altri verbi che finiscono con lettera di suono schiacciato (§ 5,*d*); p. es. አረጀ , *divenir vecchio*, 1ª sg. አረጀሁ (raram. አረጅሁ), *io son divenuto vecchio*; አርጅተው *argītáu, essendo essi divenuti vecchi* ecc. I quadrilitteri, che per essere sparita l'ultima gutturale, divengono trilitteri, si riconoscono facilmente dall'*ā*

[1] Questi verbi, in alcune persone, hanno apparenza di verbi regolari.

(lunga) che tien luogo della gutturale; p. es. ዘረጋ *stendere* (per ዘርግሕ) ; gerundio, ዘርግቶ ecc.

a

44. Oltre queste classi principali di verbi irregolari, è da notare che nei verbi i quali hanno la 2ª rad. uguale alla 3ª, le due lettere uguali si contraggono in una, essendo divise da una vocale brevissima, nell'imperfetto semplice e composto, gerundio e perfetto composto; p. es. ሰደደ *mandare*, imperf. sempl. ይሰድ (da *yĕsádĕd*), imperf. comp. ይሰዳል, gerundio ሰዶ , perf. comp. ሰድቋል. Nel perfetto la contrazione non può aver luogo, perchè la 2ª radic. è pronunziata doppia (§ 22) p. es. *saddada*, e negli altri tempi o modi, perchè le due lettere da contrarre, divise da un *a*, non sono precedute da vocale, o lo sono da vocale brevissima, p. es. iuss. ይስደድ *yesdád*, *che egli mandi*, imperativo ስደዱ *sᵉdádu*, *mandate !*

b

Quanto ai verbi che cominciano con አ , è da tenere a mente il § 5,*a*; quindi il rifless. di አመነ sarà ታመነ , (per *ta'amana*); ma eccezionalmente nell'intensivo-rifless. resta *ă*, p. es. ተላለፈ invece di *tālāllafa*, da አለፈ. In questi verbi che cominciano con አ , il ተ del riflessivo naturalmente non si perde nell'impf. (§ 5,*c*) ; p. es. ይታረድ *egli è macellato* da አረደ *macellare*. In questi verbi altresì s'incontra la forma derivata col preporre አስተ (§ 23) p. es. አወቀ *conoscere*, አስታወቀ *far conoscere*.

45. Al § 9 sono stati enumerati i suffissi verbali ; di essi quei suffissi che cominciano da consonante, se si aggiungono a forme verbali terminate in consonante, si uniscono ad esse per mezzo di un *ĭ* o di un *a*. I suff. ው e ዎ si uniscono per mezzo di *a* , p. es. ይገድለው (ይገድለዋል) *egli l'uccide* ; i suffissi ኽ, ህ, ሽ si uniscono con *ĭ*, p. es. ይገድልህ (ይገድ ልኻል) *egli ti uccide* ; i suff. ኝ , ን , ነ , si uniscono talvolta con *ĭ* , ma più spesso con *a*, p. es. ይገድልኝ o ይገድለኝ (ይገድለኛል) *egli mi uccide*. Colla 3ª fem. perf. tutti i suffissi (anche ው e ዎ) si uniscono con *ĭ* p. es. ገደለችው *ella lo uccise*.

46. Paradigma del verbo regolare trilittero [1].

	PERFETTO SEMPLICE (§ 25).		PERFETTO COMPOSTO (§ 34).	
		Singolare.		
3ª m.	ነገረ	*nággara*	ነግርዋል	*nagro'ā́l*
f.	ነገረች	*nággarač*	ነግራለች	*nagrā́llač*
2ª m.	ነገርሀ	*naggárkʰ*	ነግረኻል	*nagrakʰā́l*
f.	ነገርሸ	*naggárš*	ነግረሻል	*nagrašā́l*
1ª m. f.	ነገርሁ (ነገርኍ)	*naggárhū*	ነግርያለሁ	*nagryā́llahū*
		Plurale.		
3ª m. f.	ነገሩ	*nággarū*	ነግረዋል	*nagrauā́l*
2ª m. f.	ነገራችሁ	*naggarā́chū*	ነግራችኋል	*nagrāchuā́l*
1ª m. f.	ነገርነ	*naggárna*	ነግረናል	*nagranā́l*

	IMPERFETTO SEMPLICE (§ 26,28).		IMPERFETTO COMPOSTO (§ 29).	
		Singolare.		
3ª m.	ይነግር	*īnágĕr*	ይነግራል	*īnagrā́l*
f.	ትነግር	*tĕnágĕr*	ትነግራለች	*tĕnagrā́llač*
2ª m.	ትነግር	*tĕnágĕr*	ትነግራለሀ	*tĕnagrā́llah*
f.	ትነግሪ	*tĕnágrī*	ትነግርያለሽ	*tĕnagryā́llaš*
1ª m. f.	እነግር	*ĕnágĕr*	እነግራለሁ	*ĕnagrā́llahū*
		Plurale.		
3ª m. f.	ይነግሩ	*īnágrū*	ይነግራሉ	*īnagrā́llū*
2ª m. f.	ትነግሩ	*tĕnágrū*	ትነግራላችሁ	*tĕnagrāllā́chū*
1ª m. f.	እንነግር	*ĕnnágĕr* (§ 5,*f*)	እንነግራለን	*ĕnnagrā́llan*

---

[1] Per paradigma del verbo trilitt. si pone ነገረ (e per quello del quadril. ለመለመ) con tutte le forme derivate; ma notisi che non tutte queste forme derivate sono contemporaneamente in uso, sia in questi due verbi e sia generalmente negli altri. P. es. il causat. አነገረ è nell'uso sostituito da አናገረ ecc.

Iussivo (imperf.) (§ 31).

Singolare.

3ª m. ይንገር *yéngar*
f. ትንገር *téngar*
2ª m. [ትንገር } v. § 31, 67]
f. [ትንገሪ]
1ª m. f. እንገር (ልንገር v. § 67)

Plurale.

3ª m. f. ይንገሩ *yéngarū*
2ª m. f. [ትንገሩ v. § 31, 67]
1ª m. f. እንንገር *ěnnéngar*

Imperativo (§ 31).

Singolare.

2ª m. ንገር *nĕgár*
f. ንገሪ *nĕgarī*

Plurale.

2ª m. f. ንገሩ *nĕgarū*

Gerundio (§ 33).

Singolare.

3ª m. ነግሮ *nagró*
f. ነግራ *nagrā*
2ª m. ነግረሀ *nágrak^h*
f. ነግረሽ *nágraš*
1ª m. f. ነግሬ *nagryé*

Plurale.

3ª m. f. ነግረው *nágraū*
2ª m. f. ነግራችሁ *nagrāčhū*
1ª m. f. ነግረን *nágran*

Infinito (§ 32).

መንገር *mángar*

Participio attivo.

ነጋሪ, *nagārī*

Participio passivo.

ንጋሪ (non usato, cf. § 35; si adopera ተነጋሪ).

47. Paradigma dei verbi derivati.

		Intensivo-frequent.	Causativo
Perf. sg.	3ª m.	ነጋገረ *nagăggara*	አነገረ (አስነገረ) *anággara*
	f.	ነጋገረች *nagăggarač*	አነገረች *anággarač*
	2ª m.	ነጋገርህ *nagăggárk*^{h}	አነገርህ *anaggárk*^{h}
	f.	ነጋገርሽ *nagăggárš* ecc.	አነገርሽ *anaggárš* ecc.
Perf. comp. sg.	3ª m.	ነጋግርዋል *nagăgro'ăl* ecc.	አንግርዋል *an*^{e}*gro'ăl* ecc.
Imperf. sempl. sg.	3ª m.	ይነጋግር *inagágger*	ያነግር (ያስነግር) *yānágĕr*
	f.	ትነጋግር *tĕnagăggĕr* ecc.	ታነግር *tānágĕr* ecc.
Imperf. comp. sg.	3ª m.	ይነጋግራል *ĭnagăggrăl*	ያነግራል *yānagrăl*
	f.	ትነጋግራለች *tĕnagăggrăllač* ecc.	ታነግራለች *tānagrăllač* ecc.
Iussivo sg.	3ª m.	ይነጋግር *ĭnagăgĕr*	ያንግር (ያስነግር) *yāngĕr*
	f.	ትነጋግር *tĕnagăgĕr* ecc.	ታንግር *tāngĕr* ecc.
Imperativo sg.	2ª m.	ነጋግር *nagăgĕr* ecc.	አንግር *angĕr* ecc.
Infinito		መነጋገር *managăgĕr*	ማንገር *măngar*
Gerundio	3ª m.	ነጋግሮ *nagăgrŏ* ecc.	አንግሮ *an*^{e}*grŏ* ecc.
Participio attivo		ነጋጋሪ *nagăgărī*	አንጋሪ *angărī*
" passivo		(manca)	(manca)

§ 47.

Riflessivo-passivo	Causativo dell' intensivo-frequent.	Riflessivo-passivo dell'intensivo-frequent.
ተነገረ *tanággara*	አነጋገረ *annagāggara*	ተነጋገረ *tanagāggara*
ተነገረች *tanággarač*	አነጋገረች *annagāggarač*	ተነጋገረች *tanagāggarač*
ተነገርሀ *tanaggárk*^{h}	አነጋገርሀ *annagāggárk*^{h}	ተነጋገርሀ *tanagāggárk*^{h}
ተነገርሽ *tanaggárš* ecc.	አነጋገርሽ *annagāggárš* ecc.	ተነጋገርሽ *tanagāggárš* ecc.
ተነግርዋል *tanagro'āl* ecc.	አነጋግርዋል *annagāgro'āl* ecc.	ተነጋግርዋል *tanagāgrō'āl* ecc.
ይነገር *innággar*	ያነጋግር *yānnagággĕr*	ይነጋገር *innagággar*
ትነገር *tĕnnággar* ecc.	ታነጋግር *tānnagággĕr* ecc.	ትነጋገር *tĕnnagággar* ecc.
ይነገራል *innaggarál*	ያነጋግራል *yānnagāgg*^{e}*rāl*	ይነጋገራል *innagāggarál*
ትነገራለች *tĕnaggarállač* ecc.	ታነጋግራለች *tānnagāgg*^{e}*rállač* ecc.	ትነጋገራለች *tĕnnagāggarállač* ecc.
ይነገር *innágar*	ያነጋግር *yānnagāgĕr*	ይነጋገር *innagágar*
ትነገር *tennágar* ecc.	ታነጋግር *tānnagágĕr* ecc.	ትነጋገር *tĕnnagágar* ecc.
ተነገር *tanágar* ecc.	አነጋግር *annagágĕr* ecc.	ተነጋገር *tanagágar* ecc.
መነገር *mannágar*	ማነጋግር *mānnagágĕr*	መነጋገር *mannagágar*
ተነግሮ *tanagrō* ecc.	አነጋግሮ *annagāgrō* ecc.	ተነጋግሮ *tannagāgrō* ecc.
ተነጋሪ *tanagārī*	አነጋጋሪ *annagāgárī*	ተነጋጋሪ *tannagāgárī*
(manca)	(manca)	(manca)

§ 47.

48. Paradigma del verbo quadrilittero.

Singolare.

	Perfetto semplice.	Perfetto composto.
3ª m.	ለመለመ *lamallama* ecc.	ለምልምዋል *lamlĕmo'ăl* ecc.
f.	ለመለመች	ለመልማለች
2ª m.	ለመለምህ	ለምልመኻል
	ecc.	ecc.

Singolare.

	Imperfetto semplice.	Imperfetto composto.
3ª m.	ይለመልም *īlamallĕm* ecc.	ይለመልማል *īlamallĕmăl* ecc.
f.	ትለመልም	ትለመልማለች
2ª m.	ትለመልም	ትለመልማለህ
	ecc.	ecc.

Iussivo.

Singolare.

3ª m. ይለምልም *īlámlĕm*
3ª f. ትለምልም
2ª m. ትለምልም ecc.

Imperativo.	Gerundio.
ለምልም *lámlĕm* ecc.	ለምልሞ *lamlĕmó* ecc.

Infinito.	Participio.
መለምለም *malámlam*	ለምላሚ *lamlămī*

Caus. pf. አለመለመ (አስለመለመ), impf. sempl. ያለመልም, ecc. Rifless.-pass.: 1°) pf. ተለመለመ, impf. sempl. ይለመለም ecc.; 2°) pf. (አንለመለመ) ተንለመለመ, impf. sempl. (ያንለመልም) ይንለመለም ecc.

§ 48.

49. Paradigma dei verbi irregolari.

			Perfetto	Perf. comp.	Impf. sempl.	Impf. comp.	Iussivo	Imperat.	Infinito	Gerundio	Participio
Verbo di media gutturale scomparsa (§ 39*a*)	sg.	3ª m.	ካደ	ክድዋል	ይክድ	ይክዳል	ይክድ		መካድ	ክዶ	ካጅ (*kódi)
		f.	ካደች	ክዳለች	ትክድ	ትክዳለች	ትክድ				
		2ª m.	ካድህ ecc.	ecc.	ecc.	ecc.	ecc.	ክድ			
Verbi di ultima gutturale scomparsa (§ 39*b*)	sg.	3ª m.	መላ	መልትዋል	ይመላ	ይመላል	ይምላ		መምላት	መልቶ	መይ (*máli)
		f.	መላች	መልቷለች	ትመላ	ትመላለች	ትምላ				
		2ª m.	መላህ ecc.	ecc.	ecc.	ecc.	ecc.	ምላ			
Verbi di media ወ scomparsa (§ 40)	sg.	3ª m.	ሆነ	ሁንዋል	ይሆን	ይሆናል	ይሁን		መሆን	ሁኖ	ሀዋኝ
		f.	ሆነች	ሁናለች	ትሆን	ትሆናለች	ትሁን				(ኋኝ) (*hawóni)
		2ª m.	ሆንህ ecc.	ecc.	ecc.	ecc.	ecc.	ሁን			
Verbi di media የ scomparsa (§ 41)	sg.	3ª m.	ሔደ	ሒድዋል	ይሔድ	ይሔዳል	ይሒድ		መሔድ	ሒዶ	ሐያጅ (*hayádi)
		f.	ሔደች	ሒዳለች	ትሔድ	ትሔዳለች	ትሒድ				
		2ª m.	ሔድህ ecc.	ecc.	ecc.	ecc.	ecc.	ሒድ			
Verbi di ultima ወ o የ scomp. (§ 42) — 1ª cl.	sg.	3ª m.	ጸራ	ጸርትዋል	ይጸራ	ይጸራል	ይጽራ		መጽራት	ጸርቶ	ጸሪ
		f.	ጸራች	ጸርታለች	ትጸራ	ትጸራለች	ትጽራ				
		2ª m.	ጸራህ ecc.	ecc.	ecc.	ecc.	ecc.	ጽራ			
2ª cl.	sg.	2ª m.	ሰጠ	ሰጥትዋል	ይሰጥ	ይሰጣል	ይስጥ		መስጠት	ሰጥቶ	ሰጪ (*sáṭi)
		2ª m.	ሰጠህ	ሰጥታለች	ትሰጥ	ትሰጣለች	ትስጥ				
		1ª m. f.	ሰጠሁ ecc.	ecc.	ecc.	ecc.	ecc.	ስጥ			

Delle Particelle.

a 50. Le particelle comprendono le p r e p o s i z i o n i, gli a v v e r b i, le c o n g i u n z i o n i, e le i n t e r i e z i o n i; per servire ad esempio si pongono qui alcune fra le più usitate di esse.

b **Preposizioni.** በ *in*, ለ *a*, ከ o ተ *da*, che si scrivono unite alla parola cui sono preposte; p. es. በቤት *in casa*, ከቤት *da casa;* እስከ *ĕska*, *ska*, o እስተ *ĕsta*, *sta*, *fino a*, ወደ *verso*, ያለ *yāla*, *senza* ecc. Le preposizioni በ e ለ sono le sole che prendono i suffissi pronominali (§ 8), ma sol quando siano unite al verbo o all'interiezione ወዮ *guai*; p. es., ይስጥልኝ *ĭsṭéllĭñ*, *dia a me!* Avanti ai suffissi che cominciano da consonante, il በ e il ለ si cambiano in ብ e ል, p. es., ብኝ *in me*; nella 3ª sg. queste due preposizioni col suffisso, suonano nel m. በት, ለት e nel f. ባት, ላት, p. es. የሚኖርበት ፡ ቦታ *yamminórbat bōtā*, *il luogo nel quale egli dimora*; ብር ፡ የሰጠላት ፡ ሴት *bĕr yasaṭṭalāt siēt*, *la donna cui ha dato il danaro.* Le preposizioni ፊት *avanti*, ኋላ *dietro*, ታች *sotto*, ላይ *sopra*, ውስጥ *dentro*, መኻከል *in mezzo*, ed alcune altre, non precedono, ma seguono il sostantivo, che invece è preceduto da altra preposizione, e nominatamente da በ; p. es. በቤት ፡ ላይ *sulla casa* (« al disopra della casa »), በቤት ፡ ውስጥ *dentro la casa* ecc. Parimenti *con*, *in compagnia*, si esprime posponendo ጋራ e preponendo ከ; *da*, *presso* posponendo ዘንድ e preponendo ከ; *fino a*, posponendo ድረስ e preponendo እስከ; p. es. ከንጉሥ ፡ ጋራ *col re*, ከንጉሥ ፡ ዘንድ *da*, o *presso il re*, እስከ ፡ አሁን ፡ ድረስ *fino ad ora.* Con costruzione analoga, *eccettuato*, *meno* si traduce preponendo ከ e posponendo በቀር, e, *per cagione di*, si traduce preponendo pure ከ e posponendo የተነሣ; p. es. ከንጉሥ ፡ በቀር *ad eccezione del re*, ከዚህ ፡ የተነሣ *a cagione di ciò.*

Avverbi. **ከዚህ** *qui*, **ከዚያ** *là* (colla preposizione **እስከ**, si dice **እስከዚህ** *fin qui*, ecc. non *eskakazīh*). **አሁን** *ora*, **ዛሬ** *oggi*, **ትላንት** *ieri*, **ነገ** *nága*, *domani*, **እንደዚህ**, **እንዴህ** *così*; **አወን**, **አዎን** (pron. quasi *o'ŏn*), *sì*; **እንኳን** *ŭnkuăn*, *no!*; **መቼ** *mačiė*, *quando?*; **ወዴት** *wadiēt*, *dove?*. Un **ን** *n*ᵉ, aggiunto in fine esprime interrogazione; p. es. **መሸታ ፡ አለን ፡** *vi sono bevande?*

Congiunzioni. —**ና**, *e*, che si pone in fine della prima parola e immediatamente avanti la seconda congiunta con essa; p. es. **ወንድና ፡ ሴት** *uomo e donna*; —**ም** *e*, che si scrive in fine della parola o di una delle parole congiunte colla precedente (v. § 94,*a*) p. e. **ንጉሥ ፡ እንደዚህ ፡ ሞተ ፡ ልጁም ፡ ነገሠ**, *il re così morì, e suo figlio regnò*; —**ና** *poichè*, p. es. **ይነግራልና**, *poichè egli parla*; **ስ**— *mentre*; **በ** (avanti all'imperfetto **ብ**) *se*, *allorchè* **እንደ** (avanti all'imperfetto **እንድ**) *come*, *sì che*, *affinchè*; **ዘንድ** (posposto all'imperfetto) *affinchè*, ecc.; p. es. **ሲነግሥ** *mentre egli regna*, **ቢነግሥ** *se regna*, *allorchè regnò*, **እንዲነግሥ** *come regna*, *affinchè regni*, **ይነግሥ ፡ ዘንድ** *affinchè regni*, ecc. **ወይም** *ovvero*, e in frasi interrogative **ወይስ**, p. es. **ማን ፡ ድል ፡ ነሣ ፡ እርሱ ፡ ወይስ ፡ ልጁ** *chi ha vinto egli o suo figlio?* (§ 94,*d*); **ነገር ፡ ግን** *ma*, ed anche il solo **ግን** (ma generalmente non in principio della proposizione, v. § 95).

Interiezioni. **እሺ** *sì! bene!* **ወዮ** *guai!* **ዝም** *silenzio!* ecc. Alcune interiezioni e avverbi, composti coi verbi **አለ** *dire*, il suo causat. **አሰኘ** *assañá*, *far dire*, **አደረገ** *fare*, formano circunlocuzioni usitatissime nella lingua; p. es. **እሺ ፡ አለ** a par. « dire: sì! » per *acconsentire*; **ዝም ፡ ብሎ** « dicendo: silenzio! » per *tacendo*; **ዝም ፡ አሰኝቶ** *facendo tacere*; **ቶሎ፡ብሎ** « dicendo: presto! » per *affrettandosi* ecc.. Frequentissime sono queste circunlocuzioni nel discorso diretto; v. § 93.

---

§ 50.

III. SINTASSI

Le singole parti della proposizione.

Del Pronome.

51. Il pronome personale si esprime innanzi al verbo se su di esso sia enfasi, e in tal caso talvolta gli si aggiunge ራስ (o ባለቤት) col rispettivo suffisso, p. es. እኔ ፡ አየሁት, ovvero እኔ ፡ ራሴ ፡ አየሁት *l'ho veduto io, io stesso l'ho veduto.* Senza enfasi, il pronome personale si può, come in italiano, tralasciare o esprimere, p. es. እነግራለሁ, ovv. እኔ ፡ እነግራለሁ *io parlo.*

Nel vocat. spesso si esprime il pronome di 2ª pers., p. es. አንተ ፡ ሰው *oh uomo!* አንቺ ፡ ሴት *oh donna!*

52. Delle due preposizioni በ e ለ unite ai suffissi (§ 50,*b*) il በ dà spesso un significato di sfavore, ed il ለ un significato di favore (come in arabo ل, على; له, عليه), p. es. መሰከረበት *fece testimonianza contro di lui*, (شهد عليه) መሰከረለት *fece testimonianza in suo favore* (شهد له; tuttavia dicesi ugualmente p. es. ላከለት o ላከበት *mandò a lui*). Da ciò si produce talvolta in በ il senso di ablativo, *da*, specialmente coi verbi di rubare, togliere ecc.

a 53. Quando parlasi di persone di molto riguardo come il Re, i Râs ecc., i suffissi e il verbo (non gli aggettivi ecc.) si mettono nel plurale: p. es. ቴዎድሮስ ፡ ራስ ፡ አሊን ፡ አሸንፈዋቸው ፡ በሐበሻ ፡ ላይ ፡ ነገሡ ። *Teodoro avendo vinto Râs Alì, dominò sull'Abissinia* (§ 84). In tal caso, come pronome separato di 3ª pers., si adopera እርሳቸው ed anche እርስዎ, p. es. እርሳቸው (o እርስዎ) ነገሩ. *Egli* (p. es. il Re, il Râs ecc.) *parlò.*

b Parlando rispettosamente ad alcuno, si usa ugualmente la

3ª pl. ed il pron. እርስዎ , suff. *a*ዎ (§ 7,*c* 8,*d*); p. es. እርስዎ፡ ምንድር፡ ይጥፋሉ : *Ella, che cosa scrive?* ቤትዎ፡ ወዴት፡ ነው፡ *dove è la Sua casa?*

Per i suffissi aggiunti ad ሁሉ ecc., v. § 71.

a 54. L'uso dell'articolo è molto men generale che non in italiano, e spesso un nome che sembrerebbe dovesse averlo, ne manca, specialmente nel plurale. L'articolo si usa: 1° quando il nome è determinato o perchè noto di per se, o perchè antecedentemente nominato; 2° quando il nome designa tutto il genere; p. es. ንጉሡ፡ ላሙን፡ ዘረፉት *il (nominato) Re depredò il bestiame.*

b I nomi ordinali (e anco ሌላ *altro*) prendono spesso l'articolo; p. es. ሶስተኛው፡ ቀን *il terzo giorno.* Anche il nome accompagnato da ሁሉ, o dal distributivo እየ (§ 14) prende spessissimo l'articolo nel sg., contro l'uso italiano; p. es. ፈሳሹ፡ ሁሉ *ogni fiume,* በየዓመቱ፡ *in ogni anno.* Anche i pronomi prendono l'articolo, p. es. እኔው፡ ራሴ *io stesso,* ያው *quello.*

c I nomi al vocativo (ad eccezione di አቤቱ፡ *oh Signore!*) e i nomi propri non sogliono prendere l'articolo; ma alcuni nomi appellativi quando passano a nomi proprii, sono accompagnati dall'articolo; p. es. ጎሽ *toro* ጎሹ n. pr. *Gošū* (a par. *il Toro*). Nei nomi proprii composti di due appellativi, il secondo dei quali è in genitivo, se si omette uno (per lo più il secondo) l'altro prende un *—ū* o un *—ē*, p. es. ገብረ፡ ማርያም፡ *Gabra Māryām,* abbreviato ገብሩ *Gabrū*; ክፍለ፡ ጊዮርጊስ *Kefla Gyorgīs,* abbreviato: ክፍሌ *Keflié* ecc.

Del Nome.

55. Il **genere** del nome non apparisce dalla sua forma (§ 16) e quando importi il distinguerlo, ciò si ottiene o coll'articolo, se il nome è determinato: p. es. ባርያው *lo schiavo* ባርያይቱ፡

la schiava, ovvero col preporre al nome, di cui si vuol determinare il genere, alcuni sostantivi. Questi sono ወንድ *uomo*, ሴት, *donna*, per gli esseri ragionevoli (nello Scioa anche per le bestie) e አውራ o ተባት *maschio*, እንስት *ennīst*, *femina*, per le bestie; p. es. ወንድ ፡ ልጅ *un figlio maschio*, ሴት ፡ ልጅ *una figliuola*; አውራ ፡ ዶሮ *un gallo*, እንስት ፡ ዶሮ *una gallina*.

56. I nomi di esseri animati sono costruiti rispettivamente come mascolini o come feminini; per gli altri il genere è incerto, e lo stesso nome si costruisce come mascolino e come feminino. Per alcuni, come ምድር *terra*, i nomi di città e paesi ecc. prevale il feminino, ma in generale è assai più frequente il mascolino; l'infinito è sempre mascolino, p. es. መውሰድ *il prendere*.

57. Spesso un nome si adopera nel **numero** singolare quantunque abbia significato di plurale, specialmente se esso abbia il suffisso plurale; p. es. ዓይናችሁ (a par. « il vostro occhio ») *i vostri occhi*.

58. **Uso dei casi. Genitivo.** Il nome in genitivo precede immediatamente il nome di cui è complemento; p. es. የንጉሥ ፡ ልጅ *il figlio del re*; solo le particelle enclitiche —ም —ን ecc. possono dividere il genitivo dal nome reggente, p. es. የንጉሥም ፡ ልጅ *e il figlio del Re*. Tuttavia gli aggettivi o i numerali che accompagnano il nome reggente, possono porsi prima o dopo il genitivo; p. es. ታላቅ ፡ የድንጊያ ፡ ክምር ovvero የድንጊያ ፡ ታላቅ ፡ ክምር *un grande cumulo di pietre*. Il pronome dimostrativo si pone sempre avanti al genitivo, non fra esso e il nome reggente; p. es. ይህ ፡ የንጉሥ ፡ ልጅ ፡ ጎንደር ፡ ነበረ, *questo figlio del re era in Gondar*. Invece quando il nome reggente è un infinito col suo oggetto diretto o indiretto, questo oggetto dovendo precedere immediatamente l'infinito, sta fra esso e il genitivo; p. es. የጴጥሮስ ፡ ዓሣ ፡ መጽመድ *la pesca* (*il prender pesci*) *di Pietro*.

§ 55-58.

59. Quando una preposizione ecc. preceda il genitivo, il የ di questo si omette: p. es. ወደ ፡ ንጉሥ ፡ ቤት (per የንጉሥ) *verso la casa del re*, እንደ ፡ ንጉሥ ፡ ትእዛዝ *secondo l'ordine del re*. Parimenti di due o più genitivi che si seguono, il primo solo mantiene il የ; p. es. የምድር ፡ ነገሥታት ፡ አለቃ ፡ *il principe dei re della terra*. Oltre a ciò il የ del genitivo non di rado è lasciato: p. es. ፈረስ ፡ ቤት *scuderia* (*casa dei cavalli*); ciò si fa nominatamente in nomi geografici, titoli ecc.; p. es. ደጅ ፡ አዝማች *Degiasmač* (a parola *generale della porta*) አጋውምድር *Agaumedr* (a parola *terra degli Agau*).

60. Il genitivo equivale spesso ad un aggettivo, e prende l'articolo, che però si deve riferire non al genitivo stesso, ma al nome reggente che rappresenta il sostantivo; p. es. የትግሬው ፡ ሽፍታ *il ribelle del Tigrē, il ribelle tigrano*. Parimente le preposizioni ecc., sebbene si riferiscano al nome reggente, si pongono innanzi al genitivo (che perde il የ, v. § preced.) p. es. በወዳጄ ፡ ቤት (*in* [*del*] *mio amico casa*) *in casa del mio amico*.

61. Alcuni aggettivi e nominatamente i seguenti ፊተኛ *anteriore*, ኋለኛ *posteriore*, ላይኛ *superiore*, ታችኛ *inferiore*, prendono spesso avanti a se il የ del genitivo, ma senza modificazione nel significato; p. es. የፊተኛው ፡ ሰው *il primo uomo* [1]; questo የ preceduto da una preposizione ecc. si omette secondo il § 59; p. es. ለፊተኛው ፡ ሰው *al primo uomo*.

62. Il genitivo si usa in più sensi e spesso in corrispondenza coll'italiano; p. es. per il *prezzo*, ያንድ ፡ ብር ፡ ቡን *caffè* (*del prezzo*) *di un tallero*; co' nomi proprii di luogo, የሮማ ፡ ከተማ *la città di Roma*; cogli avverbi di tempo e di luogo, የዛሬ ፡ ቀን *il giorno d'oggi*, የወዴት ፡ ነው *di dove è?* ecc.

[1] Anche il nome ምስራች *buono annunzio*, prende, per locuzione ellittica, il የ, che si omette dopo preposizioni ecc.; p. es. የምስራች *il buono annunzio* በምስራች *col buono annunzio*. In parte analogo è የኔታ (da የኔ ፡ ጌታ) *mio Signore*; p. es. ለኔታ *al mio Signore*.

63. **Accusativo.** L'accusativo che è determinato o per il senso, o perchè ha l'articolo, un pronome ecc. prende generalmente —**ን** che suol mancare quando l'accus. è indeterminato; p. es. **ቤትኽን ፡ ሰራሁ** *ho costruito la tua casa*, **ቤት ፡ ሰራሁለት** *gli ho costruito una casa.* Se un nome in accusativo regge un genitivo aggettivato (§ 60) ed ambedue sono indeterminati, il —**ን** dell'accus. è preso dal genitivo, ma si deve riferire al nome reggente; p. es. **ያንድ ፡ ንጉሥን ፡ ቤት ፡ አየሁ ፡** *ho veduto la casa di un re.* Se ambedue i nomi sono determinati, ambedue prendono il —**ን**, e se uno solo dei due è determinato, quello prende il —**ን** p. es. **የሰማይን ፡ አባታችሁን ፡ ውደዱ** *amate il vostro padre celeste!* [1] **የድረት ፡ ልብሱን** *il suo vestimento del petto*, **የድረቱን ፡ ልብስ** *il vestimento del suo petto* (accus.).

64. **Locativo.** Nel locativo di nomi proprii di luogo spesso si omette il **በ**; p. es. **በጐንደር**, ovvero **ጐንደር ፡ ይኖራል** *egli abita in Gondar*; rara e del linguaggio familiare è quest'omissione in nomi comuni, p. es. **አልጋ ፡ ነው** *sta in letto.*

65. **Aggettivo; apposizione.** Gli aggettivi, i numerali e i dimostrativi regolarmente precedono il sostantivo; ma gli aggettivi e i numerali talvolta lo seguono, nominatamente quando il sostantivo è accompagnato da un genitivo, da un numero cardinale ecc.; p. es. **ሶስት ፡ አሽከሮች ፡ ትንሾች ፡** *tre ragazzi piccoli.* Quando vi sono due aggettivi, ambedue precedono il sostantivo, ovvero l'uno lo precede, e l'altro, prendendo la congiunzione —**ም**, lo segue; p. es. **ቸር ፡ ጻድቅ ፡ ሰው**, ovvero **ቸር ፡ ሰው ፡ ጻድቅም** *un uomo buono e giusto.*

66. L'aggettivo, non avendo forma speciale per il feminino, (§ 16) resta invariato per ambedue i generi; p. es. **መልካም ፡ ሰው** *uomo buono*, **መልካም፡ሴት** *donna buona.* Se il sostantivo è nel plurale, l'aggettivo può mettersi al plurale o restare al

---

[1] Nello stil familiare può lasciarsi il primo —**ን** e dire **የሰማይ**.

singolare; p. es. ታላቆች ፡ ሰዎች ovvero ታላቅ ፡ ሰዎች *uomini grandi.* Alcuni aggettivi come ብዙ, እጅግ *molto, assai*, generalmente non prendono la forma plurale; p. es. ብዙ ፡ ሰዎች *molti uomini*; con questi aggettivi spesso il sostantivo resta al singolare, quantunque abbia significato di plurale; p. es. በቀድሞ ፡ ጐንደር ፡ ብዙ ፡ መምር (per መምራን ፡) ነበረ *dapprima in Gondar erano molti maestri.*

67. I nomi numerali dal 100 in su, hanno per lo più il sostantivo della cosa numerata nel singolare, p. es. መቶ ፡ ብር *cento talleri.* Coi numeri 2-99 si adopera tanto il sing. quanto il plur., ma cogli esseri animati, più spesso il plur. e cogli esseri inanimati il sing.; p. es. አሥር ፡ ሰዎች *dieci uomini*, ሶስት ፡ ቀን *tre giorni.* Dopo ስንት *quanti?* il nome è per lo più al sing., p. es. ስንት ፡ መጣፍ ፡ አለ *quanti libri vi sono?*.

68. Per la posizione dell'articolo e del segno dell'accusativo —ን nell'aggettivo, si segue in gran parte l'analogia del genitivo aggettivato (§ 60). L'articolo, quantunque si riferisca al sostantivo, è preso dall'aggettivo, p. es. ታላቂቱ ፡ ከተማ ፡ *la città grande.* Se tanto il sostantivo quanto l'aggettivo sono indeterminati, il segno dell'accus. —ን può prendersi dal sostantivo, ma nell'uso familiare si lascia del tutto; p. es. ታላቅ ፡ ቤትን ፡(ovv. ቤት)፡ሰርተዋል *hanno costruito una grande casa*; ma nel plurale, se l'aggettivo ne ha la terminazione, esso prende il —ን; p. es. እንግዶችን ፡ ሴቶች ፡ አየሁ *vidi delle donne straniere.* Se uno dei due nomi, il sostantivo o l'aggettivo, è comunque determinato, quello che è determinato suol prendere il —ን; se tutti e due sono determinati, tutti e due prendono il —ን; p. es. ታላቅ ፡ ቤትኽን ፡ አይቻለሁ *ho veduto la tua grande casa*, ተላቂቱን ፡ ከተማ ፡ ዘረፈ *saccheggiò la grande città*, አንዱን ፡ ልጁን ፡ ሰደደ *mandò il suo unico figlio.*

69. Se due o più sostantivi sono in **apposizione**, vengono riguardati tutti a un modo; p. es. se sono in accus., come se

ciascuno di essi fosse il solo accusativo della proposizione; hanno perciò tutti o in parte il —ን , ovvero ne mancano, secondochè sono determinati tutti o in parte, ovvero sono indeterminati. Del pari le preposizioni, i segnacasi ecc. che accompagnano il primo nome, si ripetono per lo più avanti all'altro o agli altri che gli stanno in apposizione: p. es. ያባትህ ፡ የገብሩ ፡ ወዳጅ *l'amico di tuo padre Gabrū.*

70. Ai sostantivi che dinotano peso, misura e quantità, segue in apposizione la cosa pesata, misurata, e determinata; p. es. አንድ ፡ መስፈርያ ፡ ስንዴ *una misura di grano.*

71. ሁሉ *tutti* (propr. *totalità*), prende i suffissi della 1ª e 2ª pl. e 3ª sg. e pl.; p. es. ሁላችን *tutti noi*; nella 3ª pers. si usa più spesso il suffisso sing. in luogo del plur.; p. es. ሴቶች ፡ ሁሉ *tutte le donne.* Si uniscono con suffissi anche ብቻ *solo* (*solitudine*), ዕራቁት *nudo* (*nudità*); p. es. ብቻው ፡ መጣ *è venuto solo* ecc.

Del Verbo.

72. Il perfetto si usa talvolta in senso di futuro per indicare che ciò che affermasi è tanto certo, che può ritenersi per già avvenuto; p. es. ሔድሁ *io andrò.* የለ perf. negat. di አለ *essere* (§ 29, not.) si usa spesso nelle interrogazioni; p. es. ይለው ፡ የለምን *non gli dirà?* (« il lui dira, n'est-ce pas? »).

a 73. L'imperfetto, semplice o composto, esprime sì il presente e sì il futuro; p. es. አልነግርም *non parlo*, ovvero, *non parlerò*; እነግራለሁ *io parlo*, ovvero, *io parlerò.*

b L'imperfetto semplice nel verbo affermativo ha valore di soggiuntivo (§ 28), ma in frasi dubitative può usarsi in valore d'indicativo, senza che dipenda da particelle; p. es. ንጉሥ ፡ ማን ፡ ይሆን *chi sarà re?* Così spesso del pari nei proverbi; p. es. ዶሮና ፡ ሴት ፡ ከቤት ፡ ውላ ፡ ዝናም ፡ ትመጣ (per ትመጣለች), *mentre la gallina e la donna stanno in casa* (neghittose) *sopravviene la pioggia.*

c Alcuni imperfetti pigliano una forma fissa, ed in italiano corrispondono piuttosto ad avverbi; tali sono: ይልቅ (da ላቀ *aver il disopra*) col senso di *più*, ያህል (da አህለ = አከለ *uguagliare* ecc.) col senso di *circa*, ecc.; p. es. ከሕይወት ፡ ይልቅ *più della vita*, ሠላሳ ፡ ብር ፡ ያህል ፡ ሰጠው *gli diede circa 30 talleri*. ያህል prende spesso la forma participiale col የም (§ 35), p. es. ሶስት ፡ ወር ፡ የሚያህል *tre mesi circa*.

a 74. L'imperfetto retto dal pron. relat., o da congiunzioni come ስ ecc., si usa nella forma di imperf. semplice (§ 28); p. es. የሚገባ ፡ ነገር *cosa conveniente*, ሲነግር *mentre egli parla* ecc.

b Il verbo ጀመረ *cominciare* regge spesso l'imperfetto semplice senz'altra congiunzione; p. es. ይጮሁ ፡ ጀመሩ *cominciarono a gridare*. Nel verbo negativo l'imperfetto ha sempre la forma semplice (cf. §§ 27, 28).

a 75. Il iussivo si adopera, come in arabo, per esprimere comando o desiderio; p. es. አትሒድ *non andare!* ያስመጡት *che lo facciano venire!* Nella 1ª pers. del verbo affermativo si prepone sempre ለ, p. es. ሞገስ ፡ ላግኝ *possa io trovar grazia!*; invece della 2ª pers. si usa l'imperativo, v. § 31,*a*. Anche in frasi dubitative si usa spesso il iussivo; p. es. ምን ፡ ላድርገው *che farò?*

b Dopo l'imperativo di alcuni verbi, e nominatamente di ተወ *lasciare* si usa il iussivo; p. es. ተዉ ፡ እንግዶች ፡ ይምጡ *lasciate che gli stranieri vengano!*

76. Il perfetto composto esprime generalmente una azione avvenuta in tempo passato, ma che dura ancora, o essa stessa o i suoi effetti. Quindi un suo uso assai comune è nelle proposizioni secondarie collegate con —ና *poichè* (§ 50,*d*), le quali accompagnano la proposizione principale, spiegandone o confermandone l'enunciato; p. es. ንጉሥ ፡ በደረሱ ፡ ጊዜ ፡ እጅግ ፡ ተቈጥተቈልና ፡ ገደሉት ፡ *il re quando giunse, essendosi molto adirato, lo uccise* (§ 53).

Come l'imperfetto composto, così il perfetto composto non si usa che nel verbo affermativo, (§ 34).

77. Il gerundio (§ 33) si usa spesso per indicare circostanze di stato, di tempo ecc., che accompagnano l'azione principale, p. es. አቡን ፡ ሰላማ ፡ ቀብተዋቸው ፡ ንጉሥ ፡ ቴዎድሮስ ፡ ተባሉ, *Abuna Salāmā avendo unto lui* (Kassa, questi) *prese nome « Re Teodoro »* (§ 53).

78. Molte circostanze che in italiano sono espresse da avverbi, si esprimono in amariña con gerundi; si usa p. es. il gerundio di ፈጠነ *affrettarsi*, per *prestamente*, di ፈጸመ *compire*, per *totalmente*, di አስቀደመ *prevenire*, *far prevenire*, per *prima*, ecc.; p. es. ፈጥኖ ፡ መጣ *venne prestamente*, አስቀድሜ ፡ አየሁት *l'ho veduto prima*, ecc.

79. Sull'oggetto del verbo, o accus., v. § 63; i causativi di verbi transitivi come አሳየ *far vedere*, e qualche altro verbo come ቀባ *ungere*, possono avere due accusativi, p. es. ልጁን ፡ ቤቴን ፡ አሳየ *egli mostrò la mia casa a suo figlio*, ma nell'uso vivo della lingua ciò si evita, e nell'esempio addotto si direbbe piuttosto ቤቴን ፡ ለልጁ ፡ አሳየ.

a 80. L'infinito, il più delle volte, si costruisce verbalmente, regge cioè l'accusativo che generalmente gli precede, mentre il soggetto si pone al genitivo; p. es. የጴጥሮስ ፡ ብር ፡ መስጠት *il dar denaro di* (*che fa*) *Pietro*.

b L'infinito, se è nome retto o oggetto, prende spesso avanti a se la prepos. ለ; p. es. ፈቃድህን ፡ ለማድረግ ፡ እፈልጋለሁ *desidero il fare la tua volontà*.

81. Il participio della forma *gabārī* (§ 35) può reggere l'accusativo, ovvero prendere un genitivo di complemento; p. es. የጴጥሮስ ፡ ወዳጅ *l'amico di Pietro*; ጭርቅ ፡ ለባሽ *quegli che veste stracci*.

82. Nel verbo passivo (§ 22,*c*) l'agente è preceduto da ከ od anco በ, ovvero ከ—ዘንድ, በ—ዘንድ; p. es. እርሱ ፡ ከን

ጉሥ ፡ አልተገደለም *egli non fu ucciso dal re.* Nel riflessivo-passivo dei verbi doppiamente transitivi (§ 79) l'oggetto più lontano, resta all'accusativo: p. es. እርሱ ፡ እጁን ፡ ተቀባ *egli fu unto, o s'unse, la mano* (ἐχρίσθη τὴν χεῖρα).

83. Non di rado l'una o l'altra parola della proposizione si ripete, in ispecie i nomi e alcuni pronomi e avverbi, per aumentare in vario senso la loro forza: p. es. ዕለት ፡ ዕለት ፡ ይመጣል *viene tutti i giorni*; ምንም ፡ ምን (o ምንም) ፡ አልሰ ራም *non l a fatto proprio nulla*; እጅግ፡ እጅግ ፡ መልካም ፡ ነው *è molto, molto buono.* Analogamente si dice p. es. እግር ፡ እግ ሩን ፡ አያለሁ *non vedo altro che il piede*; በሬ ፡ በሬውን ፡ አ ምጣ *porta non altro che (carne di) giovenco.*

La Proposizione semplice.

84. Il nome (come il pronome e la proposizione relativa) spessissimo precede, ed è poi richiamato, se è soggetto, dal pron. separato, e se è oggetto o complemento dal pron. suffisso; p. es. ንጉሠ ፡ ነገሥት ፡ እርሱ ፡ በኢትዮጵያ ፡ ሁሉ ፡ ላይ ፡ ይነ ግሣል ፡ *il Re dei Re domina su tutta l'Etiopia*; ያችም ፡ ሴት ፡ ልብዋ ፡ መርበብ ፡ ነው *e il cuore di quella donna è una rete*; የንጉሥን፡ልጅ፡አልገደሉትም *non hanno ucciso il figlio del re.*

85. La copula fra soggetto e predicato si esprime con ነው (§ 10, negativ. አይደለም § 29 not.), p. es. ቤቴ ፡ ታላቅ ፡ ነው *la mia casa è grande*; ma quando il soggetto è pronome personale, la copula è talvolta omessa; p. es. እኔ ፡ ያባትህ ፡ ያብ ራሃም ፡ አምላክ *io (sono) il Dio di tuo padre Abramo.*

86. Un pronome soggetto di proposizione nominale, segue il genere e il numero del predicato; p. es. የመረረ ፡ ነገር ፡ አ ገኘሁ ፡ እርስዋም ፡ ሴት ፡ ናት ፡ *ho trovato un oggetto amaro, ed essa (esso) è la donna.*

87. Se il nome è in plurale, il verbo si mette ugualmente in plur.; anche l'aggettivo c h e f o r m a i l p r e d i c a t o, si

mette per lo più al plurale; p. es. ልጆቹ ፡ ታላቆች ፡ ናቸው *i suoi figli sono grandi.* Restano spesso al singolare alcuni aggettivi, come ብዙ, ክፉ, ቸር; p. es. ልጆቹ ፡ ብዙ ፡ ናቸው *i suoi figli sono molti* (§ 66).

88. I collettivi, quantunque al singolare, hanno per lo più il verbo al plurale, specialmente se accompagnati da aggettivi in plur., p. es. ሕዝብ፡በሕዝብ ፡ ላይ ፡ ይነሣሉ *popolo sorgerà contro popolo.* ብዙ adoperato come sostantivo, nell'uso può prendere il plur., p. es. ብዙ ፡ ይሉኛል *molti mi diranno.*

Il nome singolare, quantunque comprenda più persone o cose, prende il verbo al singolare, p. es. ወታደር ፡ ከተማይቱን ፡ ዘረፈ *i soldati* (il soldato, cfr. in lat. *miles*) *saccheggiarono la città.*

89. Per più nomi, se sono di esseri animati, prevale la costruzione col plurale, se di esseri inanimati, si costruiscono col sing. e col plur.; p. es. ሰማይና ፡ ምድር ፡ ያልፋል (ovv. ያልፋሉ) *terra e cielo passeranno*; ቴዎድሮስና ፡ ራስ ፡ አሊ ፡ በአይሻል ፡ ተዋጉ *Teodoro e Rās Ali combatterono in Aiššāl.*

90. Nel discorso l'ordine più comune delle parole è il seguente: soggetto — oggetto (diretto o indiretto), — verbo. P. es. እግዚአብሔር፡ሰማይና፡ምድር፡ፈጠረ *Dio creò cielo e terra.* Se nella proposizione vi siano altre determinazioni, anch'esse precedono il verbo; p. es. እግዚአብሔር ፡ ሰማይና ፡ ምድር ፡ በስድስት ፡ ቀን ፡ ፈጠረ *Dio creò cielo e terra in 6 giorni.*

91. **Proposizioni negative.** Nella proposizione nominale si usa አይደለም (§ 29 nota), p. es. ይህ ፡ ከተማ ፡ ሰፊ ፡ አይደለም *questa città non è vasta.* Nella proposizione verbale si usa la particella አል— che precede sempre il verbo (§ 27); አል— è accompagnato dall'enclitica —ም che si aggiunge al verbo; p. es. ንጉሡ ፡ አልመጣም *il Re non è venuto.* L'encl. —ም si omette se il verbo ha valore di soggiuntivo o di iussivo,

e se è accompagnato dal relativo የ, የም o da congiunzioni come ስ ecc. (§ 28, 31, 35); altrimenti la sua omissione è molto rara, salvo che nei proverbi e nel parlar familiare.

b Se si voglia negare, non l'enunciato di tutta la proposizione, ma qualche singola parte di essa, si usa አይደለም posposto a ciò che si vuole specialmente negare; p. es. ከሰማይ ፡ ወርጄ ለሁ ፡ ፈቃዴን ፡ ለማድረግ ፡ አይደለም , የላከኝን ፡ ፈቃድ ፡ እ ንጂ *sono sceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di chi mi ha mandato.* Se si nega specialmente il soggetto stesso della proposizione, il resto di essa si mette in forma di proposizione relativa: p. es. « io non sono venuto nella città » si traduce እኔ ፡ ወደ ፡ ከተማ ፡ አልመጣሁም ma « non sono io, che son venuto nella città » si tradurrebbe ወደ ፡ ከተማ ፡ የመጣሁ ፡ እኔ ፡ አይደለሁም.

a 92. **Proposizioni interrogative.** La particella enclitica —ን (§ 50,*c*), si può aggiungere a qualunque parola, ma generalmente si aggiunge al verbo; p. es. ቃሌን ፡ አወቁን (pron. *auóqūnᵉ*) *ha Ella inteso il mio discorso?* Quando più proposizioni interrogative si seguano, il —ን si suol ripetere in ciascuna; tuttavia spesso si tralascia se le proposizioni hanno valore disgiuntivo.

b Altre particelle interrogative di uso molto più raro sono l'encl. —*ā*; p. es. እኔ ፡ ነኛ *sono forse io?*; በውኑ (in principio della frase) *davvero?*; p. es. በውኑ ፡ እርሱ ፡ ድል ፡ ነሣ *davvero egli ha vinto?* ecc.

c Quando nella proposizione già evvi un pronome o avverbio interrogativo, il —ን si omette: p. es. መቼ ፡ ይመጣል *quando verrà?*. Inoltre il —ን è spesso lasciato nel parlar familiare, nel quale il tono della voce basta ad indicare l'interrogazione.

a 93. Il **discorso diretto** si esprime coll'aggiungere in fine il gerundio di አለ *ala, dire* (§ 42,*c*) nella persona e nel numero richiesto dal senso; p. es. አትምጣ ፡ ብሎ ፡ አሰናበተኝ *mi congedò dicendomi « non venire ».*

b L'uso del discorso diretto in amariña è estesissimo, e specialmente le proposizioni secondarie che esprimono scopo, desiderio ecc. si mutano in discorso diretto; p. es. መጣፉን ፡ ለመምህሩ ፡ አርሞ ፡ ብሎ ፡ ሰጠው *diede il suo libro al maestro, perçhè lo correggesse* (a par. *diede il suo libro al maestro dicendo « correggi »*). Sui numerosi composti con አለ v. § 50.*e*.

Unione di più proposizioni.

Proposizioni coordinate.

a 94. **Proposizioni copulative.** Due o più brevi proposizioni si congiungono fra loro con —ና; p. es. ኢየሱስ፡ቆመና፡ጥራት፡ አለ *Gesù sorse e disse: chiamatela!* [1]. Proposizioni più lunghe si congiungono con —ም, aggiunto alla prima o anche ad altra parola della proposizione; p. es. ዓምደ ፡ ጽዮን ፡ ከአረቦች፡ ጋራ፡ ተዋጋ ፡ ጸጋ ፡ ክርስቶንስም ፡ ወደ ፡ ፈላሾች፡ ሰደደ, *Amda Sion combattè cogli Arabi, e mandò Saga Krestos verso i Fallascià.* La particella copulativa non di rado si omette fra due proposizioni (*asindeto*).

b Il pronome relativo, e le congiunzioni (come ሰ, በ, እንደ ecc.) che reggono il verbo della prima proposizione, si ripetono nelle altre propos. coordinate (cf. § 69); p. es. የሚገቡም ፡ የሚወጡም *quelli che entrano ed escono*, አዳም ፡ የምሽቱን ፡ ቃል ፡ እንደ ፡ ሰማ ፡ ከዛፌቱም ፡ ፍሬ ፡ እንደ ፡ በላ ፡ በመጣፍ ፡ ቅዱስ ፡ ተጣፈ. *Nella Bibbia è scritto, come Adamo diede ascolto a sua moglie, e mangiò il frutto dell'albero.*

c La congiunzione talvolta non ha semplice valore copulativo, e in italiano vi corrispondono meglio le particelle esplicative, avversative, ecc.; inoltre in proposizioni temporali, condizionali ecc. l'apodosi si può collegare colla protasi semplicemente con —ም.

---

[1] Molto più corretto e usato è dire የሱስ ፡ ቁሞ ፡ ጥራት ፡ አለ.

p. es. ንጉሡ ፡ በተናገሩ ፡ ጊዜ ፡ ካህናቱም ፡ አዎን ፡ አሉ *quando il Re parlò, e (= allora) i sacerdoti dissero: sì!.*

d ወይስ unisce le proposizioni d'interrogazione diretta, ወይም le altre; v. § 50,*d*.

a 95. La **proposizione avversativa** per lo più si unisce alla precedente con ግን (che generalmente non istà in principio della frase) o con ነገር ፡ ግን (che sta in principio della frase). ግን suol seguire a proposizioni affermative, ነገር ፡ ግን segue tanto alle affermative quanto alle negative; p. es. ንጉሥ ፡ መጣ ፡ ሹሙ ፡ ግን ፡ ከርሱ ፡ ጋራ ፡ አልደረሰም ovvero ነገር ፡ ግን ፡ ሹሙ ecc. *il re è venuto, ma il suo governatore non è giunto con lui*; ንጉሥ ፡ አልገባም ፡ ነገር ፡ ግን ፡ በመንገድ ፡ ነው, *il re non è giunto, ma è per via.*

b Meno usate sono le congiunzioni avversative ዳሩ, ዳሩ ፡ ግን, ብቻ (a par. *solo*); ma usitatissima è l'avversat. እንጂ (talvolta ነው ፡ እንጂ) che suole essere in fine di proposizione affermativa aggiunta (e spesso preposta) a proposizione negativa; p. es. ይህ ፡ ደብዳቤ ፡ ከንጉሥ ፡ ዘንድ ፡ አይደለም ፡ ከልጁ ፡ ዘንድ ፡ እንጂ (ovv. ከልጁ ፡ ዘንድ ፡ እንጂ ፡ ከንጉሥ ፡ ዘንድ ፡ አይደለም) *questa lettera non è da parte del re, ma da parte del suo figlio.*

Proposizioni subordinate.

96. Le congiunzioni che reggono il verbo nelle proposizioni secondarie si pongono immediatamente avanti ad esso; e come nella proposizione semplice il soggetto, l'oggetto ecc. precedono il verbo, così, nel periodo, le proposizioni secondarie sogliono precedere il verbo della proposizione principale.

97. **Proposizioni relative.** Le proposizioni relative composte dal verbo al perfetto o all'imperfetto, preceduto rispettivamente da የ o የም, sono frequentisssime, ed equivalgono assai spesso ad un aggettivo o participio; p. es. ያረፈ ፡ ሰው *l'uomo che è*

morto = *il defunto uomo*, የሚመጣው ፡ ሰኞ *il lunedì che viene* = *vegnente lunedì*; nel significato dell'aggettivo prevale l'uso del perfetto. Secondo il § 35, il የ— si omette dopo preposizioni ecc., p. e. ወደ ፡ ከበረ ፡ ሰው *verso un uomo onorato* (per የከበረ). Questa frase relativa (come l'aggettivo di cui tiene il posto) precede il sostantivo.

98. Se il relativo sta nel valore di accusativo può omettersi il pronome che rinvia ad esso; p. es. ተስፋው ፡ እርሱ ፡ የሰጠን *la speranza (che) egli ci ha data.* Ma se il relativo è nel valore degli altri casi obliqui, il pronome di rinvio si esprime; p. es. የሚቀመጥበት ፡ ቦታ, *il luogo nel quale dimora.* Tuttavia con un sostantivo di tempo, come ጊዜ o ቀን, che dipende dalla preposizione በ seguita dal perfetto (non però se seguita dall'imperfetto), il pronome di rinvio è spessissimo omesso; p. es. በመጣ ፡ ጊዜ *allorchè venne.*

a 99. La propos. relativa può determinarsi coll'aggiungere al verbo di essa il suff. —ው, (o per le persone terminate in —*u*, il suff. —ት, —ቱ) p. es. ያረፈው ፡ አባትህ *il tuo padre defunto*, የተገደሉት ፡ ሰዎች *gli uomini che sono stati uccisi.*

b Quando un sostantivo in accusativo è accompagnato da una proposizione relativa equivalente ad aggettivo o participio, nel porre il —ን dell'accusativo, si seguono regole analoghe a quelle esposte ai § 60, 68. Se sostantivo e proposizione relativa sono indeterminati, il —ን si omette, ovvero non è preso che dalla proposizione relativa; altrimenti il —ን segue la determinazione; p. es. ያዘዘውን ፡ ቍርባኑን *il sacrificio che ha comandato*, የቀሩቱን ፡ ሐዋርያት ፡ ሰደደ *mandò gli apostoli rimasti.*

100. Un'**intera proposizione** può tener luogo del soggetto, retta dal relativo, p. es. ስላንተ ፡ የመጣሁ ፡ አይምሰልህ *non ti sembri che son venuto per te* (= « il mio esser venuto non sembri ecc. »). Un'intera proposizione che tenga luogo dell'oggetto è retta da እንደ *come*, dopo i verbi di *dichiarare*, *repu-*

tare ecc. [1] e da ዘንድ *affinchè* (§ 50,*d*), dopo i verbi di *volere*, *cercare*, ecc.; p. es. ንጉሥ ፡ እንደሞተ ፡ ተናገረ *riferì che il re era morto* (« riferì la morte del re »), ከርሱ ፡ ጋራ ፡ ይናገር ፡ ዘንድ ፡ ፈለገ *desiderò di parlare con lui*; ma più proprio è usare ል o l'infinito (ሊናገር, o መናገር ፡ ፈለገ).

a 101. Le proposizioni d'**interrogazione indiretta** (se già non abbiano un pronome o particella interrogativi) sono rette da እንደ seguito da አለ *alla* o ሆን, (ሆነ); p. es. ጐንደር ፡ ኑሮ ፡ እንዳለ ፡ ጠየቀው *l'interrogò se abitasse Gondar*, እዩ ፡ ልጄ ፡ ደርሶ ፡ እንደሆነ *vedete se mio figlio è arrivato!*

b Sono pure rette da እንደ la proposizione di **conseguenza** e quella di **comparazione**; p. es. ወደ ፡ ቤቱ ፡ እንዲመጣ ፡ ፈታው *lo liberò, per modo che tornò alla sua casa*; ቤት ፡ ስራልኝ ፡ ለወዳጄ ፡ ቤቱን ፡ እንደሰራህ *fammi una casa, come hai fatto al mio amico la sua casa.* Ma se la propos. di comparazione indichi un grado minore, è retta da ከ, p. es. ስላንተ ፡ በአረብኛ ፡ ከትናገር ፡ በአማርኛ ፡ መናገር ፡ ይሻላል *per te, che tu parli amariña è meglio che il parlare in arabo.*

102. La **proposizione finale** affermativa è retta da ዘንድ (posposto al verbo) o da ል ovvero da እንድ (preposto al verbo); p. es. ይማር ፡ ዘንድ (ovv. ሊማር, እንዲማር pron. *ĭmmār*, *lĭmmār*, *ĕndĭmmār*) መጣ *è venuto per istudiare*. La propos. finale negativa è retta da እንድ, p. es. ከከተማ ፡ እንዳይሸሽ ፡ አሰረው *lo incatenò, perchè non fuggisse dalla città.*

a 103. Una **proposizione temporale** la cui azione è contemporanea a quella della proposizione principale, è retta da በ— ጊዜ col perf., da ብ— *allorchè* o da ስ— *mentre* coll' impf.; p. es. ራስ ፡ በሞቱ ፡ ጊዜ ፡ ንጉሥ ፡ ደረሱ *allorchè morì il rās, giunse il re*; ሞቱን ፡ ብሰማ ፡ እጅግ ፡ አዝኛለሁ *allorchè udii*

---

[1] Col verbo አለ nel senso proprio di *dire*, si usa meglio il discorso diretto; p. es. ንጉሥ ፡ ሞተ ፡ አለ *disse che il re era morto.*

la sua morte molto mi attristai; ንጉሥ ፡ ሲናገሩ ፡ ሁሉ ፡ ዝም ፡ ይላሉ *mentre il re parla, tutti tacciono.* A ሰ equivale እየ , ኢየ che è séguito dal perfetto, e che si usa sol quando il soggetto della proposizione temporale è quello medesimo della proposizione principale; p. es. ወዳጄ ፡ እየጣፈ ፡ ከኔ ፡ ጋራ ፡ ይናገራል *il mio amico mentre scrive, parla con me.*

b Se l'azione della proposizione temporale è anteriore a quella della proposizione principale, si adopera ከ col perf.; se posteriore, si adopera እስከ—ድረስ coll'impf.; p. es. እርሱ ፡ ከነገሠ ፡ (ovv. ከነገሠ ፡ በኋላ o ጀምሮ) ጐንደር ፡ ነበረ *egli dopo che regnò, è stato in Gondar*; እስኪሞት ፡ ድረስ ፡ ጐንደር ፡ ይኖራል *egli resta a Gondar finchè morrà.*

a 104. La **proposizione condizionale** è introdotta con ቢ seguito dall'impf., o con እንደሆነ, (o እንዳለ) posposto; a par. *se è*; p. es. ብትፈቅድ (ovv. ትፈቅድ ፡ እንደሆንህ o እንደሆነ) እመለሳለሁ *se vuoi, io tornerò.* Se il verbo della proposiz. condizionale ha valore di passato, cioè se è un gerundio o una proposiz. relativa col perf., si adopera እንደሆን , ovvero, se è un perf., si prepone ከ ; p. es. ይህን ፡ ሰርቼ ፡ እንደሆን ፡ እሸሻለሁ *se ho fatto ciò, fuggirò*; ንጉሥ ፡ የሰሙን ፡ እንደሆን ፡ ይገድሉናል (pron. *yasammūnn*, e *īgadlūnnāl*) *se il re ci ha udito, ci ucciderà*; እርሱ ፡ ካልሰጠው ፡ ማን ፡ ይሰጠዋል *se non lo ha dato egli, chi lo darà ?*

b Quando la condizione espressa nella protasi è considerata come non verificatasi e non possibile, la protasi per lo più ha il ቢ coll'impf., e nell'apodosi segue o l'imperf. accompagnato dal verbo ነበረ „ o il perfetto (con o senza ነበረ) preceduto da በ ; il —ም della negazione può omettersi, p. es. ይህ ፡ ነፍሰ ፡ ገዳይ ፡ ባይሆን ፡ ራስ ፡ አይገድለውም ፡ (ovv. አይገድለው) ነበረ *se questi non fosse un assassino, il rās non l'ucciderebbe*; ይህ ፡ ነፍሰ ፡ ገዳይ ፡ ባይሆን ፡ ራስ ፡ ባልገደለውም , ovvero ባልገደለውም ፡ ነበረ , *se questi non fosse un assassino, il rās non l'avrebbe ucciso.*

ዮሴፍ ፡ በምስር [1].

የሚድያን ፡ ሰዎች ፡ ዮሴፍን ፡ በምስር ፡ ለጶጢፋር ፡
Di Midian (gli) uomini Giuseppe in Egitto a Potifar

ሸጡት [2] ። እርሱ ፡ የፈርዖን ፡ ቢትወደድ ፡ ነበረ ። ጌታውም [3] ፡
venderono lui: egli di Faraone ministro era; e il padrone,

እግዚአብሔር ፡ ከርሱ ፡ ጋራ ፡ እንዳለ ፡ አየ ፡ የሚያደርገው
il Signore con lui (§ 5,*a*) insieme (§ 50,*b*) siccome era, (§ 29,*a*) vide, e ciò che

ንም [4] ፡ ሁሉ ፡ እግዚአብሔር ፡ በጁ [5] ፡ ያሰላው [6] ፡ ነበር ፡ በ
faceva tutto il Signore per mano sua faceva riuscire bene, e in

ቤቱም ፡ ላይ ፡ አዛጋርነት ፡ ሾመው ። የጶጢፋር ፡ ምሽት ፡
casa di lui sopra, intendenza investì lui. Di Potifar la moglie

ክፉ ፡ ሴት ፡ ነበረች ፡ ዮሴፍን ፡ ለታላቅ ፡ ኃጢአት ፡ ፈተነ
mala donna era, Giuseppe (accus.) a grande peccato tentò

ችው ። እርሱም ፡ እንዴት ፡ ይኸን ፡ እጅግ ፡ ክፉ ፡ ነገር ፡ አደ
lui; ed egli: « come questa molto cattiva cosa

ርጋለሁ ፡ በእግዚአብሔር ፡ ፊት ፡ ኃጢአት ፡ እሰራለሁ ፡ አላ
farò? in (del) Signore cospetto, peccato farò? » disse (a)

ት ። የጶጢፋር ፡ ምሽት ፡ ፈቃድዋን ፡ ለመፍጸም [7] ፡ እንዳልሆ
lei. Di Putifar la moglie la volontà di lei a compire siccome non

ነላት ፡ ባየች ፡ ጊዜ ፡ ምኞትዋን ፡ ወደ ፡ ቍጣ ፡ መለሰች ፡ ለ
era a lei in (quel che) vide tempo, (§ 35 *allorchè vide che non poteva ecc.*) il desiderio di lei verso ira cambiò, e

ባልዋም ፡ ዮሴፍ ፡ እኔን ፡ ለኃጢአት ፡ ተመኘኝ ፡ ብላ ፡ ተናገ
al suo marito: « Giuseppe me a peccato desiderò me » dicendo essa, (§ 42,*c*) par-

---

[1] Il tratto che quì segue è, pressochè intiera, la 16ª delle *Bible stories* del Barth, tradotte dal Flad (St. Chrishona, 1867), ma il dettato qua e là mi è stato corretto dal valente *dabtarā* mio amico Kefla Ghiorghis, al quale debbo anche molte altre informazioni, specialmente per ciò che riguarda la pronuncia. [2] ሸጠ *vendere*. [3] ጌታ *padrone*. [4] አደረገ *fare*. [5] እጅ *mano*. [6] ሰላ *prosperare*, አሰላ *far prosperare*. [7] ፈጸመ *compire*.

ረች ። ጶጢፋር ፡ ዮሴፍን ፡ ወደ ፡ ግዞት ፡ ጨመረው ። እግዚ
lò. Potifar Giuseppe in prigione mise lui. Il Si-

አብሔር ፡ ግን ፡ ከዮሴፍ ፡ ጋራ ፡ ነበረ ፡ በግዞቱ ፡ አለቃ ፡ ፊት ፡
gnore ma con Giuseppe insieme era, nel (della) prigione capo cospetto.
(§ 95) (§ 50,*b*) (§ 59)

ሞገስ ፡ ሰጠው ፤ በግዞቱ ፡ ለነበሩ ፡ ሰዎች ፡ ሁሉ ፡ ጠባቂ ፡ አደ
grazia diede lui; nella prigione a (quei che) erano uomini tutti, custode fece
(§ 35) (§ 71)

ረገው ። የዚያን ፡ ጊዜ ፡ የምስር ፡ ንጉሥ ፡ ጸጅ ፡ አሳላፊና[1] ፡ የን
lui. A quel tempo d'Egitto (del) re coppiere e del
(§ 11,*b*) (§ 59)

ጀራ[2] ፡ አዛጋጅ ፡ ደግሞ ፡ ክፉ ፡ ስለ ፡ ሰሩ ፡ ወደ ፡ ግዞት ፡
pane intendente anche, male perchè fecero, a (di) prigione
(§ 59)

ቤት ፡ መጡ[3] ፤ ዮሴፍ ፡ ደግሞ ፡ የለዚህ ፡ ጠባቂ ፡ ነበር ። ሁለ
casa vennero. Giuseppe anche di quelli custode era. E i
(§ 5,*a*, 11) (§ 29)

ቱም ፡ ሕልም ፡ አዩ ፡ የሚተረጕምላቸው ፡ ባጡ[4] ፡ ጊዜ ፡ አ
due un sogno videro; chi interpretasse loro nel (che) non trovarono tempo, as-
(§ 98)

ጅግ ፡ አዘኑ ፡ ለዮሴፍም ፡ ነገሩት ። ዮሴፍ ፡ በውኑ ፡ ትርጓ
sai si attristarono, e a Giuseppe parlarono essc. Giuseppe « in verità la spiega-

ሜ ፡ ለእግዚአብሔር ፡ አይዶለምን ፡ ያያችሁትን ፡ ንገሩኝ፡አላ
zione al Signore non è? quel che vedeste dite a me!» dis-
(§ 29,*a*, not.; § 50,*c*)

ቸው ። ጸጅ ፡ አሳላፊ ፡ በሕልሜ ፡ የወይን ፡ ዛፍ ፡ በፊቴ ፡ ሁኖ ፡
se (a) loro. Il coppiere « nel mio sogno di vino un albero avanti me essendo,
(vite)

አየሁ ፤ በዛፊቱም ፡ ሶስት ፡ ሐረግ ፡ አለባት ፡ እርስዋም ፡ ቅጠል ፡
vidi; e nell'albero tre tralci erano in essa, ed essa la foglia
(vite) (§ 54) (§ 67)

አውጥታ[5] ፡ ነበረች ፡ ዘለላም ፡ አንጠልጥላ[6] ፡ ነበረች ፡ የዘለላዋም ፡
avea mandato fuori e il grappolo avea fatto pendere, e del suo grappolo

ፍሬ ፡ በስሎ[7] ፡ ነበረ ። በፈርዖንም ፡ ጽዋ ፡ ጠመቅሁት ፡ ጽዋ
il frutto avea maturato. E nella (di) Faraone coppa spremei esso e la
(§ 30)

ውንም ፡ ለፈርዖን ፡ በጄ ፡ ሰጠሁት ፡ ብሎ ፡ ሕልሙን ፡ ለዮሴፍ ፡
coppa a Faraone colla mia mano diedi essa» dicendo, il suo sogno a Giuseppe

---

[1] ጸጅ ፡ አሳላፊ *coppiere.* [2] እንጀራ *pane.* [3] መጣ *venire.*
[4] አጣ *mancare di, non trovare.* [5] ወጣ *uscire,* አወጣ *far uscire.*
[6] አንጠለጠለ *sospendere* ecc. [7] በሰለ *maturare.*

ነገረው ። ዮሴፍም ፡ ትርጓሜው ፡ ይኸ ፡ ነው ፡ አለው ፡ ሶስቱ ፡
disse esso. E Giuseppe « la sua spiegazione questa è » disse lui. « i tre

ሐረግ ፡ ሶስት ፡ ቀን ፡ ነው ፡ ከሶስት ፡ ቀንም ፡ በኋላ ፡ ፈርዖን ፡
tralci, tre giorni è, (§ 67) e da tre giorni dopo, (§ 50,*b*) Faraone

አንተን ፡ ያስባል [1] ፡ ወደ ፡ ቀደመው ፡ ሹመትኽም ፡ ይመልስ
te ricorderà e a (quel che) fu anteriore ufficio tuo restitui-

ኻል ፡ የፈርዖንንም ፡ ጽዋ ፡ ቀድሞ ፡ ታደርግ ፡ እንደ ፡ ነበርኽ ፡
rà te (§ 29,*b*) e di Faraone la coppa, dapprima come facevi, (§ 30)

ትሰጣለህ ፤ ነገር ፡ ግን ፡ በጎ ፡ ነገር ፡ ባገኘኽ [2] ፡ ጊዜ ፡ በፈርዖን ፡
darai; ma buona cosa nel (che) hai trovato (§ 98) tempo, nel (di) Faraone

ፊት ፡ ታስበኝ ፡ ዘንድ ፡ ከዚኽም ፡ ቤት ፡ ታወጣኝ ፡ ዘንድ ፡ እለም
cospetto ricordi me affinchè, (§ 102) e da questa casa faccia uscir me affinchè, pre-

ንኻለሁ [3] ።
goti.

እንጀራ ፡ አዛጋጅ ፡ ትርጓሜው ፡ መልካም ፡ እንደ ፡ ሆነ ፡
(Del) pane sopraintendente la spiegazione di esso, buona siccome fu,

አይቶ [4] ፡ ዮሴፍን ፡ እንዲህ ፡ አለ ፤ እኔም ፡ ደግሞ ፡ በሕልሜ ፡
vedendo, (a) Giuseppe così disse: ed io anche nel mio sogno

ነበርሁ ፡ እነሆም ፡ ሶስት ፡ መሶብ ፡ ዱቄት ፡ በራሴ ፡ ላይ ፡ ተሸ
fui; ed ecco tre canestri (di) farina (§ 70) nel mio capo sopra essendo

ክሜ ፡ በላይኛውም [5] ፡ መሶብ ፡ ፈርዖን ፡ ከሚበላው ፡ ሁሉ ፡
io carico, e nel superiore canestro Faraone da quel che mangia tutto,

ነበረበት ፡ የጋጋሪች ፡ ስራ ፡ ሁሉ ፡ አዕዋፍም ፡ በራሴ ፡ ላይ ፡ ከ
era in esso, dei panattieri opera tutta, e gli uccelli nel mio capo sopra, da (quel

ለው ፡ መሶብ ፡ ይበሉ ፡ ነበሩ ። ዮሴፍም ፡ መልሶ ፡ ትርጓሜው ፡
che) era canestro mangiavano. E Giuseppe rispondendo « la spiegazione sua
(*dal canestro che era sul mio capo*)

ይኸ ፡ ነው ፡ ሶስቱ ፡ መሶብ ፡ ሶስት ፡ ቀን ፡ ነው ፡ ከሶስት ፡ ቀን ፡
questa è: i tre panieri tre giorni è; da tre giorni

---

1 **አሰበ** *ricordare.* 2 **አገኘ** *trovare* (§ 43). 3 **ለመነ** *supplicare.*
4 **አየ** *vedere.* 5 **ላይኛ** *superiore.*

በኋላ ፡ ፈርዖን ፡ ራስኽን ፡ ከንተ ፡ ይወስደዋል[1] ፡ በንጨት[2] ፡
dopo Faraone il tuo capo da te porterà via esso, e nel legno
(§ 50,b) (§ 29,b)

ላይም ፡ ይሰቅልኻል[3] ፡ አዕዋፍም ፡ ሥጋኽን ፡ ከንተ ፡ ይበ
sopra ti crucifiggerà, e gli uccelli la tua carne da te man-
(§ 29,b) (§ 9,d)

ሉታል ፡ አለው ። በሶስተኛው ፡ ቀን ፡ ፈርዖን ፡ የተወለደ
geranno essa „ disse lui. Nel terzo giorno Faraone quel che nacque
(§ 29,b e 9,c) (*il giorno na-*

በት[4] ፡ ቀን ፡ ነበረ ፤ ጸጅ ፡ አሳላፊውንና ፡ የንጀራ ፡ አዛዡን ፡
in esso giorno era; il coppiere e del pane il sopraintendente
talizio)

በሎላልቱ[5] ፡ መኻከል ፡ ምሳ ፡ አድርጎ ፡ አሰበ ፤ ጸጅ ፡ አሳላፊ
tra suoi servi immezzo, pranzo facendo, ricordò; e il cop-
(*fra i suoi servi*)

ውንም ፡ ወደ ፡ ስፍራው ፡ መለሰው ፡ በፈርዖን ፡ እጅ ፡ ጽዋ
piere al posto suo restituì esso, nella (di) Faraone mano la

ውን ፡ ሰጠ ፡ የንጀራ ፡ አዛዡንም ፡ በንጨት ፡ ላይ ፡ ሰቀለው ።
coppa diede; ma del pane il sopraintendente nel legno sopra crocifisse lui.
(§ 94,c)

ጸጅ ፡ አሳላፊውም ፡ ዮሴፍን ፡ አላሰበውም ፡ ረሳው ፡ እንጅ ።
E il coppiere Giuseppe non ricordò lui, dimenticò lui ma.
(§ 84) (§ 95,b)

ከሁለት ፡ አመት ፡ በኋላ ፡ ፈርዖን ፡ ሕልም ፡ አየ ፡ ትርጓ
Da due anni dopo. Faraone un sogno vide, e la spie-
(§ 50,b)

ሜውን ፡ የሚያውቅም[6] ፡ አላገኘም ። የዚያን ፡ ጊዜ ፡ ጸጅ ፡ አሳላ
gazione sua chi conoscesse non trovò. Di quel tempo il cop-
(§ 11,b)

ፊው ፡ ዮሴፍን ፡ አስበ ፡ ቀድሞ ፡ ለርሱና ፡ ለንጀራ ፡ አዛዥ ፡
piere Giuseppe ricordando, antecedentemente a lui e al (del) pane sopraintendente

የሕልማቸውን ፡ ትርጓሜ ፡ እንደነገራቸው ፡ ለፈርዖን ፡ አጫ
dei sogni loro spiegazione siccome disse loro a Faraone nar-
(conversò)

ወተ ፡ ፈርዖንም ፡ ዮሴፍን ፡ ቶሎ ፡ ከግዞት ፡ አስመጥቶ ፡ ሕልም ፡
rò e Faraone Giuseppe prestamente dalla prigione facendo venire " un sogno

አየሁ ፡ የሚተረጕመው ፡ ግን ፡ የለም ፡ እኔ ፡ ስላንተ ፡ ሕልም ፡
ho veduto, chi spieghilo ma non vi è; io in riguardo di te, sogni
(§ 29,a not.)

---

1 ወሰደ *portar via.* 2 እንጨት *legno.* 3 ሰቀለ *crucifiggere.* 4 ወለደ *generare,* ተወለደ *nascere.* 5 ሎሌ *servo,* pl. ሎላልት. 6 አወቀ *conoscere.*

እንድታውቅ ፡ ሰማሁ ፡ ብሎ ፡ ነገረው ። ዮሴፍም ፡ አምላክ ፡ ለፈ
siccome conosci (§ 100) ho udito „ dicendo, parlò a lui. E Giuseppe « Iddio a Fa-

ርዖን ፡ የሕልሙን ፡ ትርጓሜ ፡ ያስታውቃል ፡ አለው ። ንጉሡም ፡
raone del suo sogno la spiegazione farà conoscere „ (§ 23,*e*) disse lui. E il re:

በሕልሜ ፡ እነሆ ፡ በወንዝ ፡ ዳር ፡ ቆሜ ፡ ነበርሁ ፡ እነሆ ፡ ሰባ
« nel mio sogno ecco nella (del) fiume riva stando io era, ecco sette,

ት ፡ ሥጋቸው ፡ የሰባ ፡ መልካቸው ፡ ያማረ ፡ ላሞች ፡ ከወንዙ ፡
la loro carne che era grassa, il loro aspetto che era bello, (§ 97) vacche dal fiume

ይወጡ ፡ ነበሩ ፡ በውኃም ፡ ዳር ፡ ይለቅሙ[1] ፡ ነበር ፡ እነሆ ፡ ከር
uscivano, e nella (dell') acqua riva pascolavano ecco da

ሳቸው ፡ በኋላ ፡ ሰባት ፡ ሌሎች ፡ የደረቁ ፡ መልካቸው ፡ እጅግ ፡
esse dopo, sette altre che erano secche, la loro forma assai

የከፋ ፡ ሥጋቸውም ፡ የከሳ ፡ ወጡ ፤ በምስር ፡ ሁሉ ፡ እንደ
che era cattiva, e la loro carne che era magra uscirono: in Egitto tutto come

ርሳቸው ፡ የከፋ ፡ ከቶ ፡ አላየሁም ፤ የከሱትም ፡ ላሞች ፡ የቀደ
esse che era cattivo, affatto non vidi; (*nulla vidi mai cattivo ecc.*) e quelle che erano magre vacche, quelle che (§ 99,*a*)

ሙትን ፡ የደነደኑትን ፡ ሰባቱን ፡ ላሞች ፡ ዋጥዋቸው[2] ፡ በሆዳቸ
erano antecedenti, quelle che erano grasse sette vacche divorarono esse, e nel loro

ውም[3] ፡ ገቡ ፡ በሆዳቸውም ፡ እንደ ፡ ገቡ ፡ አልታወቀም ፡ መል
ventre entrarono, e nel loro ventre siccome entrarono non si conobbe, e la

ካቸውም ፡ በመጀመርያ ፡ እንደ ፡ ነበረው ፡ የከፋ ፡ ነው ፡ አለ
loro forma in principio come (quella) che era, che era cattiva, è „. (*restarono macilente come dapprima*) Disse

ው ። ደግሞ ፡ ሌላ ፡ ሕልም ፡ አይቻለሁ ፡ እርሱም ፡ ይህ ፡ ነው ፡
lui. « ancora altro sogno ho veduto, (§ 34) ed esso questo è:

ሰባት ፡ የደነደኑ ፡ ያማሩ ፡ እሸቶች ፡ ባንድ ፡ ዘንግ ፡ ሲወጡ ፡
sette che erano grasse, che erano belle spighe, in uno stelo mentre uscivano.

ከርሳቸው ፡ በኋላ ፡ እነሆ ፡ ሰባት ፡ የደቀቁ ፡ የቀጠኑም ፡ ትኩ
da esse dopo, ecco sette che erano fine, e che erano sottili, il cal-

---

[1] ለቀመ *raccogliere, pascolare* ecc. [2] ዋጠ *divorare* (*wāṭu-āčau, wāṭwāč.*). [3] ሆድ *ventre.*

ስ ፡ ነፋስ ፡ የመታቸው ፡ እሸቶች ፡ ወጡ ፡ የከሱትም ፡ እሸቶች ፡
do vento che avea percosse esse, spighe uscirono, e quelle che erano magre spighe

ያማሩትን ፡ ሰባቱን ፡ እሸቶች ፡ ዋጥዋቸው ። ላዋቆችም [1] ፡ ሕል
quelle che erano belle, sette spighe, divorarono esse. E agli indovini il mio
(accus.) (§ 99,*a*)

ሜን ፡ ነገርሁ ፡ የሚተረጕምልኝም ፡ አጣሁ ። ዮሴፍም ፡ የፈርዖን ፡
sogno dissi, e chi lo spieghi a me non ho trovato. E Giuseppe « di Faraone

ሕልም ፡ አንድ ፡ ነው ፡ እግዚአብሔር ፡ የሚያደርገውን ፡ አሳ
sogno uno è, il Signore ciò che farà mostrò

የው ፡ አለው ፤ ሰባቱ ፡ ያማሩ ፡ ላሞችና ፡ ሰባቱ ፡ ያማሩ ፡ እሸቶች ፡
lui » disse lui; « le sette, che erano belle, vacche e le sette, che erano belle, spighe,

ሰባት ፡ የጽጋብ ፡ አመት ፡ ናቸው ፤ ሰባቱም ፡ የከሱት ፡ ላሞች
sette di abbondanza anni sono; e le sette, che erano magre, vacche

ና ፡ ሰባቱ ፡ የደቀቁት ፡ እሸቶች ፡ ሰባት ፡ የራብ ፡ አመት ፡ ናቸ
e le sette, che erano sottili, spighe, sette di fame anni sono;

ው ። ለፈርዖን ፡ ግን ፡ ሁለት ፡ ጊዜ ፡ የታየው ፡ ሕልም ፡ ነገሩ ፡
a Faraone ma due volte che apparve sogno, (*si è che*) la cosa

ከእግዚአብሔር ፡ ቍርጥ ፡ ሁኖ ፡ ተዘጋጅትዋል [2] ፤ እግዚአብ
dal Signore, decisa essendo, è stata stabilita; il Signore

ሔር ፡ ፈጥኖ ፡ ያደርገዋል ። አሁንም ፡ ፈርዖን ፡ በምስር ፡ ምድ
prestamente la farà. Ed ora Faraone nella (di) Egitto terra
(§ 78) (§ 29,*b*)

ር ፡ ላይ ፡ የሚያቆመው [3] ፡ ብልሃተኛ ፡ ሰው ፡ አዋቂም ፡ ይፈል
sopra, quegli che ponga intelligente uomo e savio cerchi
(§ 65)

ግ ፡ እርሱም ፡ በሰባቱ ፡ ጽጋብ ፡ አመት ፡ ከኽል [4] ፡ ሁሉ ፡ ከም
ed egli nei sette (di) abbondanza anni del grano tutto, da cin-

ስት ፡ አንድ ፡ ለሰባቱ ፡ ራብ ፡ ለሚሆነው ፡ አመት ፡ እንዲተርፍ [5] ፡
que uno, ai sette (di) fame che saranno anni perchè resti,
(*un quinto*) (§ 69)

ያከማች [6] ፡ አለው ። የዮሴፍ ፡ ነገር ፡ በፈርዖን ፡ ፊትና ፡ በሎላል
accumuli » disse lui. Di Giuseppe il parlare in (di) Faraone cospetto e in (dei) servi

---

1 **አዋቂ** *dotto, indovino.* 2 **ዘጋጀ** *stabilire* (§ 43). 3 **ቆመ** *stare,* **አቆመ** *stabilire* ecc. 4 **እኽል , እህል** *grano* (§ 5,*a*). 5 **ተረፈ** *restare.* 6 **አከማቸ** *accumulare.*

ቱ ፡ ፊት ፡ መልካም ፡ ነበረ ፡ ፈርዖንም ፡ እንደዚህ ፡ ሰው ፡
suoi, cospetto bello fu, e Faraone « come questo uomo,

የእግዚአብሔር ፡ መንፈስ ፡ ያለበት ፡ አይገኝም ፡ ብሎ ፡ ለሎላ
del Signore spirito che è in lui, non si trova » dicendo, ai suoi

ልቱ ፡ ነገራቸው ።
servi parlò loro.

እንዴሁም ፡ ፈርዖን ፡ ዮሴፍን ፡ ባገሩ ፡ በሰዎችም ፡ ሁሉ ፡
E così Faraone Giuseppe del suo paese e degli uomini tutti

ላይ ፡ ሾመው ፡ የጁን ፡ ቀለበት ፡ አውልቆ [1] ፡ በዮሴፍ ፡ እጅ ፡ አ
sopra costituì lui; della sua mano l'anello sfilando nella (di) Giuseppe mano

ደረገው ፡ ነጭ ፡ ሐር ፡ አለበሰው ፡ ባንገቱም [2] ፡ የወርቅ ፡ ዝርግ
pose esso, bianca seta rivestì lui, e nel suo collo di oro colla-

ፍ ፡ አደረገለት ። በሁለተኛው ፡ በቅሎው ፡ አስቀመጠው ፡ አዋ
na mise a lui; sul secondo mulo suo fece sedere lui, l'a-

ጅ ፡ ነጋሪ ፡ ፈርዖን ፡ በምስር ፡ ሀገር ፡ ሁሉ ፡ ያለ [3] ፡ ፈቃድህ ፡
raldo « Faraone — nel (di) Egitto paese tutto, senza tua volontà

ማንም ፡ እግሩን [4] ፡ አያነሳም [5] ፡ ብሎታልና ፡ ለርሱ ፡ ስገዱ ፡ ኢ
alcuno il suo piede non alzerà — poichè gli ha detto, ad esso venerate! » di-
(§ 9,c e 76)

ያለ ፡ በፊቱ ፡ ይጮኽ [6] ፡ ነበር ።
cendo, innanzi a lui gridava.
(§ 103,a)

---

[1] ወለቀ *andar via sdrucciolando.* [2] አንገት *collo.* [3] *yāla, senza* (*yālla, che è*). [4] እግር *piede.* [5] አነሳ *alzare.* [6] ጮኸ *gridare.*

INDICE

Aggiunte e Correzioni. — 5,4 Il *ža*, si scrive anche ዠ (ዡ *žū* ዢ *žī*. ዣ *žā*, ዤ *žē*, ዥ *žĭ*, *ž*, ዦ *žō*). Ib.,19 Altre lettere con *uā* più raramente usate sono ሏ *luā*, ሯ *ruā*, ሷ *suā*, ቧ *buā*, ቷ *tuā*, ሟ *muā*, ጧ *ṭuā* ecc. 15,25 La forma *magbaryā*, è propriam. forma di aggettivo. 19,22 l. ያ. 21,5 Spesso la forma intens. ha valore diminutivo, come in ital. *leggicchiare* da *leggere*; p. es. ሰጣጠ *dar un poco*. Ib.,10 Propriam. አስ— indica il causativo per mezzo d'una terza persona; p. es. ለዘበ *esser liscio*, አለዘበ *allisciare*, አስለዘበ *fare sì, ordinare che* altri *allisci*. 22.9 Spesso le forme causat.-intensive (come anco la forma *aggābara*) aggiungono il senso di *aiutare a...*, p. es. አሰባበረ o አሳበረ *assabābbara* o *assābbara*, *aiutare a rompere*. 24, pen. l. ሌለ *liēlla*. 33, 5, 10 § 67 l. § 75. 37, antepen. l. 3 m.; ult. col. l. •*mali*, •*sati*. 38,12 cioè: dia *per far favore* a me; *a me* non è complem. indiretto di *dare*. 41,21 l. *bufalo*. 46,20 l. ትመታ, ትመታለች *la g. e la d. quantunque stando in casa, sono colte dalla pioggia.*